

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3452

27-28

MILANO

BRAIDENSE

NUOVO TEATRO

DEL SIG.

GIO: DE GAMERRA

TENENTE

ALFONSO DI MARCELLA
NELLE ARMATE DI S. M. I.

TOMO DECIMOQUARTO.



IN VENEZIA MDCCXCII.

NELLA STAMPERIA DI GIACOMO STORTI.
Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.

NUOVO TEATRO

VIA S. M.

GIO: DE CAMERIS

PRESENTA

IL CORSARO DI MARSILIA ,
Commedia .

PIRRO , Dramma per Musica .

VENEZIA MDCCCXII

NELLA STAMPA DI GIACOMO P. M.

Per l'anno 1812

3492
27

CORSARO DI MARSIGLIA

COMMEDIA

IN TRE ATTI ED IN PROSA
CON PANTOMIME.

A T T O R I.

Mr. DEMONT Corsaro Francese.

DORIMANTE suo figlio.

Madamigella CLARETTA.

LUCILLA sotto nome di Pierotto.

GIULIO suo servitore.

ANSELMO supposto fratello di Claretta.

CISOLFAUTTE Maestro di Cappella.

II BARONE di FRONVILLE.

II MARCHESE di FOUQUET.

PASQUALE servitore di Mr. Demont.

Un Magazziniere che parla.

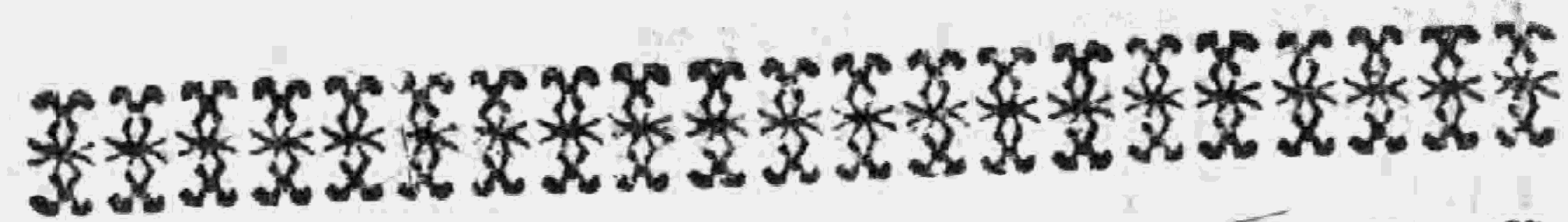
Un Piloto.

Marinari.

Servitori.

Facchini.

La Scena è in Marsilia nella Casa di Mr. Demont.



A T T O P R I M O

S C E N A P R I M A.

Sala, che corrisponde a varj
Appartamenti.

P A N T O M I M A.

Si vedono alcuni Servitori, che giocano alle carte sopra d'un tavolino. Pasquale dorme profondamente sdrajato sopra d'un canapè, Anselmo apre colla chiave al di dentro la porta, e i Servitori che giocavano, si ritirano con sollecitudine. Anselmo scuote Pasquale, che a stento finalmente si sveglia.

S C E N A I I.

Anselmo, e Pasquale.

*Ans. Il sole è un pezzo ch'è alzato.
Pas. Se avesse la livrea non sarebbe tanto sollecito. (sbadigliando.)*

Ans. Pasquale bada a me. Adesso che abbiamo un poco di tempo, e che ho

piacere appena levato di dire, e di sentire delle barzellette, raccontami in qual guisa, e quando fosti preso da Mr. Demont presentemente tuo padrone. Me lo hai promesso tante volte...

Pas. Il promettere non ho mai sentito che obblighi a mantenere. Volete dunque ascoltare le mie disgrazie marine per ridere? Che son forse un buffone?

Ans. E quando tu lo fossi, che male ci sarebbe? I buffoni son salariati, son rispettati, vestono bene, mangian meglio?...

Pas. Quand' è così li metteremo in lista coi fratelli supposti delle ballerine, e delle musiche.

Ans. Che vuoi tu dire con questo? Ardiresti di dubitare, che io non sia veramente fratello di Madamigella Claretta?

Pas. Non la somigliate niente affatto.

Ans. Oh bella! e per esser fratello è necessario avere la stessa fisionomia?

Pas. Avete ragione. Io che son bello ebbi una bruttissima sorella.

Ans. Lo vedi? e per questo non eri suo fratello? Ma lasciamo di parlare su tal proposito, e raccontami dunque come essendo tu in mare predato fosti da Mr. Demont. Desidero di saper tutto...

Pas. Voi avete una gran premura di sapere i fatti miei. Sareste forse...?

Ans. Cosa...?

Pas. Sareste...?

Ans. Cosa, ti replico...?

Pas. Una tromba...

Ans. Che tromba...?

Pas. Una tromba ambulante...

Ans. Che tromba ambulante...?

Pas. Sì, una tromba ambulante al servizio pubblico...

Ans. Tu sembri d'essere un goffo, ma sei un complesso di destrezza, di furbia, e di malizia.

Pas. Voi decider potete di questa mercanzia perchè ne portate una buona mostra in faccia.

Ans. Ehi! rispettami...

Pas. Ma ditemi in confidenza... Quanto avete messo da parte alle spalle del mio padrone? Questa, come sapete, è un'abilità da agente, e degna ancora...

Ans. De' tuoi pari.

Pas. Rispondetemi a tuono. Quanto avete accumulato alle spalle...

Ans. Mia sorella si è sempre avvantaggiata colle sue virtuose fatiche. Quanto possiede lo deve alle note, ed io sono al par di lei discreto, disinte-

ressato, saggio, ed onesto. Ma spero presto di farti stare a dovere. Forse non passerà tutt'oggi, che Claretta sarà sposa di Dorimante, e per conseguenza tua padrona.

Pas. Sposa?

Ans. Sì, sposa.

Pas. Padrona?

Ans. Certo.

Pas. Mi consolo con lei, ed anche più con voi perchè appena sarà arrivato Mr. Demont, vi conferirà subito un impiego degno del fratello della sposa.

Ans. Che? ha egli forse degl'impieghi da dare?

Pas. Senza dubbio...

Ans. Ma credi tu che potrò riuscirvi...?

Pas. Sono impieghi fatti a posta per voi.

Ans. Sono lucrosi...?

Pas. Ogni giorno, anzi ogn'ora fruttano dei danari ben contati, ed di buon peso.

Ans. Tu mi metti in curiosità...

Pas. Per bacco sembrate fatto a posta. Le spalle sono eccellenti. Le braccia adattatissime. La faccia non può essere più a proposito...

Ans. Ma che impiego è mai questo, che richiede buone spalle, e buone braccia...?

Pas. Voga, Compare, voga.

Ans. Ah petulante... son capace... ma no; non meriti risentimento. Sei un villano, uno sciocco, un vile, uno scimunito, un insolente, un plebeo, un ignorante, ed un poco di buono. *(in atto di partire.)*

Pas. Ehi ehi Signore Anselmo, v'è cascato...

Ans. Che? forse il fazzoletto...?

Pas. Oibò. V'è cascato il ladro. Riprendetelo ch'è roba vostra. *(fugge.)*

Ans. Ah temerario... *(vuol seguirlo, indi si ritira da una parte opposta.)*

Pas. *(affacciandosi alla Scena.)* E' partito è partito. Veramente ora che ci penso, in vece di fare il servitore, era pur meglio, ch'io mi fossi cangiato in signor padre, o in un fratello di qualche virtuosa, che non mi sarei veduto costretto a cercar fortuna per acqua, dove fui preso da questo Corsaro. Ma pur troppo in tutti i mestieri l'onore è in pericolo! L'inclinazione d'approfittarsi della roba altrui è generale, e suonano d'arpa ugualmente bene tanto i servitori al mercato, quanto i Legali al tavolino, ed i Giudici in tribunale. *(via.)*

S C E N A III.

Claretta in desabillie respingendo Anselmo.

Cl. **C**he danari? Che danari? ogni giorno mi devo privar del mio per pascere, e mantenere i tuoi vizi? Jeri ti diedi un luigi, e oggi me ne chiedi un altro?

Ans. Perdonatemi, signora Claretta, e non v'infuriate tanto. Siccome le donne di teatro sono una zecca, dove continuamente si battono delle monete d'oro e d'argento col conio dei generosi protettori, io che mi trovo sempre scarso e leggero di borsa, ricorro dunque dove regna l'abbondanza. A me dunque un luigi.

Cl. Va via, e non inquietarmi.

Ans. Io vi replico che sborsiate il luigi, altrimenti mi spoglio del carattere di fratello...

Cl. Ch'è lo stesso che dire, di solennissimo furbo.

Ans. Voi in tal caso resa avete più giustizia a voi, che a me, inalzandomi al grado di vostro germano.

Cl. Orsù; lasciarmi in libertà. Voglio

vestirmi.

Ans. Dunque avete deciso? non v'è danaro?

Cl. Parlo forse in Arabo?

Ans. Eh parlate assai chiaro. Per altro so che burlate...

Cl. Io burlo? lo vedrai colla prova...
(*in atto di partire.*)

Ans. Oh adesso mi pongo sul serio. O il luigi a me, o corro subito da Dormante a scoprirgli, ch'io non sono tuo fratello, che tu non hai padre per essere stata trovata esposta sulla pubblica strada; che a Lione rovinasti due figlioli di famiglia, che a Bordeaux assassinasti sette mercanti...

Cl. Comprendo bene, che adesso il mio caro Anselmo scherza, come ho io scherzato finora. Subito tu monti in furia. Forse lamentar ti puoi di Claretta?

Ans. (Il suono della campana a martello l'ha svegliata.)

Cl. Dimmi un pò. Chi t'ha regalato quell'anello? Claretta. Chi t'ha fatto quel vestito? Claretta. Chi ti fece dodici camice? Claretta...

Ans. Orsù dico; datemi il luigi. Queste son cose passate, e il passato trattiene i pazzi; il futuro pasce gli amanti, e il presente soddisfa gli uomini.

ni di giudizio, come son io.

Cla. Sì, vieni nella mia camera, e l'avrai. Ma almeno impegnati sempre più in mio favore per assicurare la mia fortuna. Io tendo a sposar Dorimante, e tu lo sai. Egli mi ama, e per lui spero di levarmi da una professione che aborro.

Ans. E il Barone di Fronville col Marchese di Fouquet, che sono pure due spasimati, e come soffriranno che Dorimante ti sposi?

Cla. Non lo soffriranno? e perchè? qual dritto hanno di proibirmelo? Io gli sopporto come amici di Dorimante, altrimenti gli avrei licenziati da un pezzo.

Ans. Hai ragione. Son due avaracci, che mai non si ricordano di tuo fratello.

Cla. Quando sarò sposa di Dorimante, non ti mancherà più niente. Voglio s'è possibile ultimar oggi l'affare. Potrebbe Mr. Demont tornar dal suo corso. Potrebbe forse impedire al figlio di contrarre questo matrimonio; potrebbe scoprire... ah sì caro Anselmo bisogna soccorrermi, e non perder più tempo.

Ans. Il tuo spozalizio lo trovo adattissimo. Il figliolo d'un Corsaro ma-

ritarsi con una donna della tua qualità... oh l'unione non può esser più bella! che razza eroica darete al mondo! Il Corsaro, ed una Virtuosa sono, è vero, due professioni diverse, ma tutte e due hanno lo stesso oggetto, e tendono al medesimo fine, colla differenza per altro, che un Corsaro ruba in mare, ed una donna di teatro spoglia in terra.

Cla. Che ci ha che fare adesso questo discorso?

Ans. Questo è un discorso filosofico pratico morale... ma a proposito; non ci scordiamo del Luigi.

Cla. Quando prometto, mantengo, e per assicurartene, seguimi nella mia camera, e là riceverai quanto brami. *(via.)*

Ans. Se soffrir devo gli incomodi di fratello, è dovere ch'io mi approfitti degli incerti che accompagnano un tal carattere. *(via.)*

S C E N A IV.

Camera di Claretta.

Claretta con una borsa in mano, *indi*
Anselmo.

Cla. Conviene aver pazienza. Non

posso disgustarmelo. Si tratta della mia fortuna, ed egli può cooperare ad assicurarla. Finalmente questo lai- gi non è gettato, ed io non ne ho poi tanta scarsezza per dubitare di spenderlo in contemplazione de' miei futuri vantaggi. Frutti simili nascono facilmente nei nostri giardini fecondati spesso dalle piogge d'oro dei gonzi.

Ans. Eccomi a ricever quello che mi hai promesso.

Cla. Prendi. Te lo regalo volentieri.

Ans. Te lo regalo? Mi si perviene come un salario. Dopo che sotto l'ombra del tuo fratello guadagni tanto, non mi dai nulla del tuo.

Cla. O per regalo, o per salario io te lo do di tutto core.

Ans. Ed io l'accetto con tutta l'anima.

Cla. Almeno non lo gettare.

Ans. Oh io spendo sempre bene il mio danaro. Ho già pensato come impiegarlo. Mezzo all'osteria, e mezzo con una Ballerinetta di sedici anni...

Cla. Bada bene, Anselmo, a quel che fai. Le ballerine pelano...

Ans. E' vero, ma le tue pari levano il pelo, e la pelle.

Pasquale colla cioccolata, e detti.

Pas. **I**llustrissimi (*tosse*). Ecco la cioccolata.

Cla. Bravo il mio Pasquale! (*prende la chicchera e beve*).

Ans. Bravissimo! Voglio darti un bel regalo. (*beve*).

Pas. Ne dubito.

Ans. Perché?

Pas. Perché il vostro muso è più da prendere che da dare.

Ans. Ma i biscotti son pochi... La tazza è piccola...

Pas. Un'altra volta vi preparerò una colazione più abbondante...

Ans. Cioè?

Pas. Avviserò il coco che dà il pranzo ai cavalli, ed ai muli...

Ans. E pure, e pure... tu mi vuoi strappar dalle mani...

Pas. Il cielo lo volesse!

Ans. Spiegati.

Pas. Volesse il cielo, che io potessi strapparvi dalle mani quello, che rubate al padrone.

Ans. Ma cospetto...!

Cla. Eh che Pasquale scherza...

Pas. Lustrissima no. (*tosse.*)

Cla. Ma perchè ti vien sempre la tosse quando mi dai di lustrissima?

Pas. Perchè repugna la natura.

Ans. Che? che? ti repugna la natura nel titoleggiar mia sorella?

Pas. Certo mi repugna, come mi ripugna a chiamar voi suo fratello.

Ans. Oh se la natura repugnasse, la maggior parte dei servitori al servizio di tanti e tanti Nuvoloni tossirebbero dalla mattina alla sera. Orsù; prendi le chicchere, e vattene. Bevi il resto della cioccolata, che non ho finita.

Cla. Te ne ho lasciati anch'io quattro sorsi...

Pas. Grazie, grazie. (*guarda la tazza sopra, e sotto.* (Oh maledetti! mi hanno risparmiata la fatica di ripurirle.)

Ans. Animo; ritirati. Abbiamo bisogno di restar soli.

Pas. Lustrissima dei quattro sorsi la riverisco. (*via.*)

Ans. Gran furfante... ma sento alcuno.

Cla. Chi è?

Ans. Dorimante.

S C E N A VI.

Dorimante, e detti.

(*Anselmo s'arresta un poco facendo delle gran riverenze.*)

Dor. **B**uon giorno, amata Claretta. Come va?

Cla. Non troppo bene.

Dor. Non troppo bene? e perchè?

Cla. Non ho potuto in tutta la notte chiuder occhio.

Dor. Ahimè! sareste forse incomodata?

Cla. Assai.

Dor. Sedete, sedete. (*le da una sedia, e vede Ans.* Sig. Anselmo, dite ai servitori, che nell'anticamera stian tutti pronti ad ogni mio cenno.

Ans. Io già prevedeva il vostro comando. (*via.*)

Dor. Dunque vi sentite male? (*prende una sedia, e siede.*)

Cla. E per questo mi trovate ancora in desabilliè.

Dor. Ah Claretta voi data mi avete una nova molto cattiva.

Cla. E come volete ch'io non perda la salute?

Dor. Ma chi vi porge motivo di perderla?

Cla. Se mi amaste realmente, mi fareste questa dimanda?

Dor. Dubitereste forse dell'amor mio?

Cla. E perchè no?

Dor. Ah crudele! e così offendete la mia tenerezza...?

Cla. Siete uomo, siete giovine...

Dor. Ah Claretta, no non trafiggete la sensibilità del cor mio. Egli v' idolatra, vi adora. Io esservi infedele? io mancare alle promesse... e voi sospettare...? ah sì, vi amerò sempre, nè capace sarei di posporvi alla regina dell'universo.

Cla. Su qual Romanzo avete imparato sì eroici sentimenti? Non mi posporreste ad una regina? bravo! ma vi rispondo, che l'amore non consiste nelle parole. Fatti, fatti.

Dor. Ed io pronto sono colle prove reali a contestarvi lo sviscerato amor mio. Che far posso? imponete, disponete...

Cla. Sposatemi...

Dor. Ma... ma io... son figliolo... di famiglia... dipendo da un padre... non sono libero di me stesso... egli potrebbe...

Cla. Quantunque l'amor vero non conosca questi vincoli dell'opinione, pu-

re li trovo giusti, ma trovo ancor di più giusto, ch' io pensi all'onor mio, ed alle mie convenienze. Voi seguitate i consigli dell'obbedienza, ed io seguirò quelli del mio decoro.

Dor. Che dir volete?

Cla. Dubitereste forse ch' io non sia amica del decoro, e dell'onestà? Quai prove ne avete? Producetele. Parlate. Giungereste ancora ad offendermi nella parte più sensibile? Conosco, ma troppo tardi, che siete un giovinastro senza giudizio, e senza il minimo sentimento di gratitudine. Partirò quanto prima da questa casa. La speranza d'esser vostra moglie poteva in parte giustificare la mia dimora. Al presente più non mi conviene di restar con voi sotto un medesimo tetto. Giacchè il Barone di Fronville, e il Marchese di Fouquet sono di me invaghiti, sceglierò uno di loro, ed in questa guisa liberandomi da un inutile amante, porrò in salvo la mia riputazione. (*si alza.*)

Dor. Come? volete abbandonarmi? volete partire? sposerete un altro?

Cla. E perchè no?

Dor. E soffrirete di vedermi disperato?

Cla. Oh non v'è pericolo!

Dor. Claretta abbiate di me compassione.

Cl. Tutto da voi dipende.

Dor. Deh meglio riflettete al mio stato ... se fossi arbitro di me stesso ...

Cl. Finite una volta d'annojarmi. Ho già risoluto.

Dor. Avete risoluto?

Cl. Sì ho risoluto di sposare o il Barone, o il Marchese.

Dor. Ah! non sposerete nè l' uno nè l' altro.

Cl. Che pretensione è la vostra?

Dor. Sì, lo posso pretendere.

Cl. Con qual dritto?

Dor. Con quel dritto, che mi offrono i miei benefizj, e il tenero amor mio.

Cl. I vostri benefizj? E ardite di rinfaciarmi...? Credete forse che mi sarebbero mancati palazzi, carrozze, abiti, servitù, oro ed argento anche senza di voi? No, non mi sarei aspettata un simile trattamento. I vostri benefizj...? In questa guisa si degrada un'amante sviscerata ed onesta? No, non ho mai in vita mia sofferto un insulto maggiore. Son fuori di me stessa...! ahimè...! la collera... mi toglie... il respiro... più non ci vedo... più non mi reggo...

Dor. Oh me infelice...! Claretta, Claretta...

Cl. Inumano... sarete... contento...

(siede in un finto abbandono.)

Dor. Punitemi. Ne avete tutta la ragione. Sì, sono un barbaro, un ingrato... ma oh Dio! Claretta più non mi ascolta... io smanio... io mi dispero... anima mia torna in te stessa... sì sarò tuo sposo...

Cl. E' dunque vero? *(alzandosi risoluta.)* Ti prendo in parola.

Dor. Sì presto ritornaste alla vita...?

Cl. Quella dolce promessa mi ha reso subito gli spiriti. Dunque è pur vero...

Dor. Sì, te lo prometto.

Cl. Oh me felice...! ma mi pare che si avanzi alcuno... E' il Barone col Marchese.

Dor. Che importuni!

Cl. Che indiscreti! *(rimangono un poco imbarazzati.)*

S C E N A VII.

[Il Barone, il Marchese, e detti.]

Bar. **B**uon giorno.

Mar. Ben levati.

Dor. Addio amici.

Cl. Vi saluto.

Bar. Che ci è?

Mar. Che avete?

Bar. Non mi sembra te del solito vostro umore.

Mar. E' vero; siete ambedue confusi.

Bar. Forse la nostra venuta...

Mar. Il nostro arrivo...

Dor. Oibò...

Cla. Mi fate sempre... piacere...

Bar. Noi siamo amici, che non si dà soggezione.

Mar. In ogni caso ci ritireremo.

Dor. Volete la cioccolata?

Bar. L'ho presa.

Mar. Anch'io.

Dor. Se ne prende un'altra.

Bar. Grazie.

Mar. Obbligato.

Bar. Ma non parlate o Madamigella Claretta?

Mar. Questo silenzio è fuori del vostro costume.

Cla. Oggi mi son levata d'umore piuttosto tetro.

Bar. (Dubito ci siano degli sdegni.)
(*al Marchese.*)

Mar. (Oh senz'altro!)

Bar. Dorimante, tocca a voi a rallegrarla.

Dor. Volentieri... lo desidero...

Mar. Se la nostra presenza...

Bar. Vi disturbasse...

Dor. Oh nemmeno per ombra... (si sentono in lontananza delle cannonate.)

Bar. Oh! oh! navi che arrivano.

Mar. Sarà qualche nostra fregata da guerra.

Bar. Potrebbe anch'essere Mr. Demont vostro padre.

Mar. Da molte lettere si è saputo, che dopo l'ultima presa fatta si era posto alla vela verso il nostro porto.

Bar. Oh senz'altro sarà Mr. Demont!

Dor. (Misero me!)

Cla. Che avete?

Dor. Mandar voglio qualcuno alla Marina per sapere qual sia il bastimento che arriva. Sono inquieto.

Cla. E quand'anche fosse vostro padre?

Bar. Eh ci sarebbero de' guai!

Mar. E' un padre rigido.

Cla. In un'ora saprò renderlo umano, e ragionevole.

Dor. Ah non lo sperate!

Bar. I Corsari non si piccano di molta umanità.

Mar. Il loro mestiere non fa supporre altrimenti. Scusate, amico, la nostra sincerità.

Bar. Non v'affliggete. Non sarà forse Mr. Demont.

Cla. Che uomo vigliacco! Si perde subito di coraggio.

Dor. Sì, manderò Pasquale ad assicurarmi.

Anselmo, e detti.

Ans. Novità, novità.

Dor. Parlate.

Cla. Presto.

Mar. Ascoltiamo.

Bar. Che c'è?

Dor. Forse mio padre...

Ans. Appunto. Egli arriva adesso fra 'l rimbombo delle cannonate portando seco una preda nemica.

Dor. Oh me sfortunato!

Ans. Come? egli ritorna carico di allori e di rapine, e voi ve ne affliggete?

Dor. Amici, consigliatemi. Cara Claretta, io ti perdo, se non pensiamo al riparo.

Cla. Cosa dunque far bisogna? Marchese, Barone non parlate?

Mar. Il contrattempo è fatale.

Bar. Il caso è brutto.

Dor. Egli ha altre intenzioni sopra di me... se sente che tu sei una Cantatrice, la casa va sossopra...

Ans. E un Corsaro sarebbe tanto scrupoloso?

Cla. Tacete Sig. fratello indiscreto.

Dor.

Dor. Amici, mi è venuto un pensiero.

Bar. Parlate.

Mar. Spiegatevi.

Cla. 2. (Sentiamo.

Dor. Fingiamo, che Claretta sia una Contessa Parigina, la quale sta aspettando un imbarco per Italia. Faremo credere a mio padre ch'era a voi due raccomandata, e per farvi un piacere l'ho ricevuta in casa... che ne dite? Che vi pare?

Mar. Per me...

Bar. Io pure...

Cla. Il ripiego non mi dispiace.

Ans. Il ritrovato è buono.

Dor. Anzi è l'unico, che su due piedi può riparare ad ogni sconcerto.

Mar. E' vero.

Bar. Così è.

Ans. Adesso che mia sorella diventa dama, qual novo carattere mi converrà sostenere?

Cla. Oh bella! sarai sempre mio fratello qual sei. Solamente acquisterai il titolo di conte.

Ans. Quantunque io abbia tutta l'aria cavalleresca, mi manca un equipaggio adattato...

Dor. Di ciò non vi prendete pena. Ci penserò io.

Il Cors. di Mars.

B



Ripetizione Immagine

Anselmo, e detti.

Ans. Novità, novità.

Dor. Parlate.

Cla. Presto.

Mar. Ascoltiamo.

Bar. Che c'è?

Dor. Forse mio padre.

Ans. Appunto! Egli arriva adesso fra rimbombo delle cannonate portando seco una preda nemica.

Dor. Oh me sfortunato!

Ans. Come? egli ritorna carico di allori e di rapine, e voi ve ne affliggete?

Dor. Amici, consigliatemi. Cara Claretta, io ti perdo, se non pensiamo al riparo.

Cla. Cosa dunque far bisogna? Marchese, Barone non parlate?

Mar. Il contrattempo è fatale.

Bar. Il caso è brutto.

Dor. Egli ha altre intenzioni sopra me... se sente che tu sei una Cattatrice, la casa va sossopra.

Ans. E un Corsaro sarebbe tanto scrupoloso?

Cla. Tacete Sig. fratello indiscreto.

Dor.

Dor. Amici, mi è venuto un pensiero.

Bar. Parlate.

Mar. Spiegatevi.

Cla. 2. (Sentiamo.

Ans. 2. (Sentiamo.

Dor. Fingiamo, che Claretta sia una Contessa Parigina, la quale sta aspettando un imbarco per Italia. Faremo credere a mio padre ch'era a voi due raccomandata, e per farvi un piacere l'ho ricevuta in casa... che ne dite? Che vi pare?

Mar. Per me...

Bar. Io pure...

Cla. Il ripiego non mi dispiace.

Ans. Il ritrovato è buono.

Dor. Anzi è l'unico, che su due piedi può riparare ad ogni sconcerto.

Mar. E' vero.

Bar. Così è.

Ans. Adesso che mia sorella diventa dama, qual novo carattere mi converrà sostenere?

Cla. Oh bella! sarai sempre mio fratello qual sei. Solamente acquisterai il titolo di conte.

Ans. Quantunque io abbia tutta l'aria cavalleresca, mi manca un equipaggio adattato...

Dor. Di ciò non vi prendete pena. Ci penserò io.

Il Cors. di Mars. B

Ans. Benissimo.

Cla. Marchese, Barone, secondando voi la finzione, assicuratevi che vi sarò eternamente grata.

Dor. Ed io pure finchè avrò vita, non saprò scordarmi d'un beneficio sì grande.

Mar. L'amicizia si conosce agl'incontri.

Bar. Far si può di meno per Madamigella Claretta?

Dor. Onde prevenir tutto quello, che potrebbe succedere, conviene avvertire la gente di casa perchè secondino un affare di tanta importanza. A forza di danaro, e di minacce ci riescirò sicuramente.

Bar. Facciamo le cose colla debita cautela. Non vorrei espormi a qualche imbarazzo.

Mar. Dispongasì il tutto con precauzione, e prudenza per non compromettere due Cavalieri par nostri.

Dor. Uditemi dunque. Appena sarà giunto mio padre, venite subito a fargli una visita per prevenirlo di quanto abbiamo pensato di eseguire. Non v'è tempo da perdere.

Mar. Ci siamo intesi.

Bar. Ho capito.

Cla. Mi raccomando.

Mar. Fidatevi di me.

Bar. Non temete.

Ans. Non vi scordate dell'abito per il Sig. Conte. . .

Dor. L'avrete subito. Presto, presto non si trattenghiamo. Io corro ad avvertire la servitù, e voi cari amici non mancate di venir prontamente da mio padre per colorir la finzione. Ritiratevi meco.

Bar. Madamigella addio. . . anzi Contessa vi son servo. . .

Mar. Contessina amabile vi saluto umilmente.

Cla. Addio Cavalieri. (*con reverenze gravi, e affettate.*)

Dor. Andiamo, andiamo. Seguitemi. (*via col Barone, e il Marchese.*)

S C E N A IX.

Claretta, e Anselmo.

Ans. **C**ome? e nessuno riverisce il Sig. Conte? tutti si ritirano insalutato ospite?

Cla. Insensato, ti pare adesso tempo di burlare?

Ans. Io sono allegrissimo, perchè quantunque privo di Contea, acquisto un abito.

Cla. Non sono senza timore.

Ans. E perchè?

Cla. Perchè temo che non si scopra questo comico intrico.

Ans. Timori a parte. Io porterò ad eccellenza il mio nobil carattere. Ma se colorirò bene il personaggio di Conte, potrò sperare qualch'altro luigi...

Cla. Secondami, e poi...

Ans. Dunque non dubitare. Fidati d'Anselmo.

Cla. Andiamo, andiamo, e prepariamoci a rappresentare i novi personaggi.

Ans. Noi imparar non dobbiamo l'arte di fingere. Tutto anderà bene. Son teco. *(partono.)*

S C E N A X.

Sala come in principio.

Dorimante, e un Servitore con una lettera.

Dor. **L'**hai trovata alla posta? Non occorr'altro. Va pure, e ricordati di quello che ho detto a te, ed agli altri servitori. Se saprete secondarmi, vi riconoscerò generosamente. Ma se alcuno di voi parlasse, me la pagherà, e gli costerà caro l'avermi tradito. Badate bene. Claretta è una Contessa di Parigi, e Anselmo è il Conte

suo fratello. Hai inteso? Dunque ritirati. *(via il Servitore.)* Mi par di conoscere questo carattere... vediamo... Come? Lucilla è che mi scrive? Già so che saranno rimproveri. La compatisco. Ma non so che farci. *(legge. "Anima ingrata" Genova 26 Giugno 1790. Non essendo io più capace di sostenere la tua lontananza, e il tuo tradimento, confidando nella protezione del cielo, a quella mi abbandono. Tutto è capace d'intraprendere un amor vero e legittimo. Non credere ch'io desidero di rimproverarti, o di costringerti ad esser mio, dopo che solennemente lo promettesti, ma solo bramo di convincerti, che saprò morire, e non mai lasciar d'essere "La tua fedele, e sfortunata Lucilla"* Da questa lettera sembra risoluta... eh sarà un artificio per tentare di scuotermi, e d'intenermi. Ah no; non è più tempo. Il mio core è di Claretta, ed ella sola possederà questa mano.

S C E N A XI.

Pasquale, e detto.

Pas. **A**llegria, allegria; evviva, evviva.
Dor. Cos'è questo fracasso?

Pas. Ritorna il padrone...

Dor. E perciò strepitar devi in questa guisa?

Pas. Fo quello che fa la moglie del ladro. Ride, canta, e balla quando egli ritorna a casa colle saccocce piene.

Dor. A questa proposizione dovrei bastonarti, ma mi riservo a farlo quando tu non eseguisca ciò che sono per dirti.

Pas. Oh non vorrei che v'incomodaste?

Dor. Io bastono senza incomodo.

Pas. Ed io veramente nell'esser bastonato m'incomodo un poco.

Dor. Odimi; se mio padre ti cercasse chi sia Claretta, ed Anselmo, dirai...

Pas. Che Anselmo è un supposto fratello, e Claretta una Sirena Parigina.

Dor. Il cielo te ne liberi. Devi francamente dire, che Claretta è una Contessa, e che Anselmo suo fratello è pure un Conte, i quali aspettano imbarco per Italia, e che mi furono raccomandati dal Barone, e dal Marchese.

Pas. Perdonatemi... son nemico giurato delle bugie...

Dor. So bene, che tu burli.

Pas. Parlo sul serio. Non voglio aggravarmi la coscienza.

Dor. Da quando in qua un servitore tuo pari ha la coscienza?

Pas. Da che mangio il pane Corsaresco.

Dor. Ehi, A me un bastone. (a un Servitore)

Pas. (Qui si viene alle prove.)

Dor. T'insegnerò ad ubbidirmi. (torna il Servitore col bastone.)

Pas. Io disposto non mi sento a prendere quella medicina.

Dor. Anzi sei dispostissimo. O uno scudo, se dirai a mio padre che Claretta è una Contessa, e che Anselmo è un Conte, o cinquanta bastonate, se scoprirai la loro vera condizione.

Pas. Oh vedete quanto son' io compiacente! Lascio il cinquanta, e prendo l'uno.

Dor. Dunque dirai a mio padre...

Pas. Che Claretta, e Anselmo...

Dor. Sì, che Claretta, e Anselmo...

Pas. Uno è Conte, ed è l'altra Contessa. Ho capito.

Dor. Così andremo d'accordo.

Pas. Ma per esser meglio informato, ditemi in che parte hanno Claretta, ed Anselmo la loro Contea, acciò possa in ogni caso renderne meglio inteso vostro padre.

Dor. Eh che non v'è bisogno di tante particolarità. Ci siamo intesi. (Ho l'anima inquieta, e per quanto cerchi di farmi coraggio, non posso su-

perare una certa timorosa smania, che mi accompagna.) (*via.*)

Pas. La cosa è d'importanza. O uno scudo, o cinquanta bastonate? Che sia Claretta Contessa non m'importa. Questi son salti, che non son poi salti mortali. Ma che diventi Contè quel furbo d'Anselmo, oh non ci posso star sotto! Se potessi senza parlare dir tutto al padrone... Ma le cinquanta bastonate... oh queste senz'altro mi toccano, se parlo... dunque scopriamo la verità senza parlare. Come farlo? I ballerini parlano in oggi colle gambe, e colle braccia. Per esempio per dire *abimè* par che spremano un limone. Per dir *bella* a una donna si lisciano il muso. Per spiegare *vi amo*, si toccano sul fegato. Per dire ad uno *vi mando*, fanno (*esprime il gesto*). Questo sarebbe a proposito per spiegare al padrone di mandare al diavolo Anselmo. Andiamo avanti. Per esempio dar vogliono un ordine, si pongono le mani su i fianchi. Benissimo. Con tal gesto mostrerò al padrone, che deve comandare di mandar via Anselmo, e Claretta. Proviamoci. (*fa cenno colle mani su i fianchi*). Cospetto! Io presto divento un muto parlante... Ma ec-

co tutta la Contea. Cominciamo a mettere in opera la Pantomima.

S C E N A XII.

Claretta, ed Anselmo in abito ricco, e detto.

(*Pasquale si ritira un poco addietro, e si mette le mani su i fianchi in atto imperioso, facendo loro cenno, che se ne vadano di casa.*)

Ans. **I**n verità con questo nobilissimo vestito io sembro qualcosa di grande.

Cla. Preghiamo il cielo che il nodo di questa Commedia non si sciolga a nostro danno.

Ans. In ogni caso ho sempre guadagnato un abito.

Cla. Ed io avrei perso uno sposo.

Ans. E' una razza che non manca mai.

Cla. Colle qualità ch'io lo desidero, non è così facile il ritrovarlo.

Pas. (Si vede che la Cantatrice non s'intende molto di Pantomima.) (*si accosta, e fa come sopra.*)

Cla. Cosa vai facendo? sei forse pazzo?

Ans. E quando mai è stato savio?

Pas. Lo sareste forse voi?

Ans. Certamente.

Pas. Voi siete savio quanto siete Conte, ma presto verrà il padrone, e allora... (*fa il gesto come sopra.*)

Ans. Che vuoi tu dire con questo?

Cla. (Non ci badare. Anzi conviene accarezzarlo. Potrebbe nuocerci.) In somma chi son'io o Pasquale?

Pas. Come si dice in Pantomima una Cantatrice finta Contessa?

Ans. Così così. (*lo prende per un orecchio, e lo fa girare intorno.*)

Pas. Ehi ehi Signor Fratello mi so spiegare anch'io...

Ans. In qual guisa temerario?

Cla. (E non volete aver giudizio?) Ovia caro Pasquale non ci badare. Ti raccomando di non scoprirmi a Mr. Demont.

Pas. Subito che sarà arrivato in casa, voglio dirgli, che voi siete Contessa, ma che Anselmo è fratello supposto di Claretta Cantatrice.

Cla. Se tu parli in tal guisa mi precipiti. Devi sostenere ch'egli è Conte ed io Contessa.

Pas. E' impossibile. Ce ne va del mio onore.

Ans. Che buon uomo! parla d'onore!

Pas. Mandatelo via, o ch'io...

Cla. Non gli dar retta, ti replico. Io

ti voglio bene, e ciò basta. (Anselmo colla tua imprudenza sarai cagione del mio, e del tuo precipizio.) Caro Pasquale mi fido di te.

Pas. Datemi licenza ch'io scopa con lui al padrone...

Cla. Ti prego di perdonargli...

Pas. In grazia di quei belli occhi...

Cla. Spero che sarai di me contento...

Pas. Cercherò, o amabile Contessina, di meritarmi le vostre grazie.

Ans. In somma non avete ancora finito? Ho da star più quì ritto ritto come un palo?

Pas. Questo è il vostro dovere. Quand'io parlo colla Contessa, il Conte che non conta niente, star deve ritto ritto come un candelliere.

Cla. Bravo, Pasquale, bravo.

Pas. Mi spiego bene?

Cla. A meraviglia.

Pas. Ma io so spiegarmi ancora colle braccia, colle gambe, e colla testa.

Cla. Che vuoi dire in pantomima?

Pas. Mia Contessa sì.

Cla. Hai dunque fatto il ballerino?

Pas. Una volta ho ballato, ma sulla corda. Per altro me ne disgustai presto, perchè al primo salto poco mancò, che la corda dalle braccia non mi

passasse al collo. Fu allora che mi posi a ballar sul teatro.

Ans. Dunque con sì bella figura hai ballato in teatro? ah! ah! (*ridendo.*

Pas. Signor Conte fratello sì.

Ans. E in qual teatro hai tu ballato?

Pas. Sul Tamigi.

Ans. Sul Tamigi? ah! ah! (*ridendo.*

Cla. E che ballo rappresentasti sul Tamigi?

Pas. Le Colonne d'Ercole.

Ans. Meglio.

Pas. Desiderate di veder la prima scena del ballo?

Cla. Volentieri... (*si sentono delle cannonate vicine, che seguitano sino alla fine dell' Atto.*

Pas. Oh scusatemi... questa sinfonia ha interrotto il ballo... Il padrone fra pochi momenti sarà qui... preparar gli devo la camera... addio bella damina, addio. (*via.*

Cla. Seguimi, e aspettiamo uniti l'arrivo del Corsaro.

Ans. Sfido tutta la sua bravura a conoscere la finzione della Contessa Claretta, e la furberia del Conte Anselmo. Egli sarà bravo sull'acqua, ma noi siamo insuperabili in terra. Andiamo, andiamo. (*partono.*

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Porto di Mare.

PANTOMIMA.

Al suono di lieta marcia approda la Nave di Mr. Demont alla riva seguita da altro legno predato. Calato il ponte, sbarcano Mr. Demont, Lucilla, Giulio, un Piloto, Marinari, Soldati, e alcuni Uffiziali. Demont abbraccia Lucilla. Poco dopo sbarca Cisolfautte, il quale è svenuto, ed è portato a braccia da quattro Marinari.

SCENA II.

I suddetti Personaggi.

Dem. **T**rasportatelo in mia casa. Il mare gli ha fatto continuamente male, ma adesso ch'è in terra, si rimetterà subito. Andate, andate, (*partono i Marinari con Cisolfautte.*

Amici io vi sono obbligato, e saprò tutti ricompensarvi. Nell'ultimo ostinato combattimento, che ci ha fruttato una sì ricca preda, ho sperimentato il vostro zelo, la vostra attività, il vostro coraggio. Pierotto; io son un uomo giusto, e non ho difficoltà di confessare, che particolarmente al tuo valore devo l'acquisto fatto del vascello nemico. Mi sovvegno che ti sei esposto ad ogni pericolo animando anche sovente in mia vece nel combattimento i miei bravi seguaci. Desidero contestarti coi fatti la mia riconoscenza. Voglio che tu venga a star meco, e mi lusingo che in mia casa nulla potrà mancarti.

Luc. Signore, non ho fatto che l'obbligo mio. Quando si opira come si deve, la ricompensa è inutile. Un animo onesto riceve il premio da quell'azione medesima per cui impiega tutte le sue forze, ed arrischia la propria vita.

Dem. Questi, caro Pierotto, non son sentimenti di un semplice marinaio. Tu sei qualcosa di più, perchè in sì giovine età parli bene, ed operi meglio. In somma ti bramo in mia casa, e ti bramo per sempre.

Luc. Signore, sarei un ingrato oppo-

nendomi alle vostre beneficenze. Io accetto a condizione, che dal mio fianco non si allontanì l'amico Giulio. Egli è un uomo che stimo, e a cui molto io deggio. La gratitudine vostra ispira al mio core in di lui favore quei sentimenti, di cui fate pompa a mio vantaggio.

Dem. Io non mi oppongo ad una sì giusta richiesta, che sempre più mi assicura del tuo carattere. Giulio ti resterà al fianco, come desideri.

Giu. Permettetemi o signore, che vi dimostri la mia gratitudine...

Dem. Quando ti conserverai sempre amico di Pierotto, e che lo amerai, allora mi sarai grato. Ecco a qual prezzo io pongo i miei benefizj.

Giu. Signore, conosco il dover mio, e siatene certo.

Luc. Io rispondo della sua fedeltà, e della sua onoratezza. Ritroverete in lui, ed in me due affezionati vostri servi, pronti a tutto per porgervi sempre nove dimostrazioni e d'affetto e di zelo.

Dem. Caro Pierotto, io da questo momento ti considero come il mio più tenero amico, e tale voglio che ti riguardi tutta la mia famiglia. Vorrei farti pienamente felice. Io mi sono

accorto che bene spesso hai dell' ore inquiete, e malinconiche. Qualunque ne sia la cagione, scaccia ogni pensiero, e rifletti che la tua fortuna è già fatta.

Luc. Voi sempre più mi obbligate. Io per altro non bramo maggior fortuna di quella, che mi presentate. Forse nel seno della famiglia vostra ritroverò quella pace, che ho persa da tanto tempo.

Dem. Io non potrò mai persuadermi, e te lo replico, che tu sia di vil condizione, quale mi volesti far creder d'essere. Le tue azioni, i tuoi sentimenti, il tuo carattere, e la tua fisonomia mi parlano di tutt' altro. Basta; penetrar non voglio questo mistero, perchè son certo, che sei savio ed onesto. Sovente anche nelle più abiette condizioni degli uomini spiccano la gentilezza, l'urbanità, l'educazione, la coltura, e il buon senso, siccome per lo contrario nelle classi più ragguardevoli grandeggiano spesso l'ignoranza, l'inciviltà, il mal animo, e la menzogna.

Giu. (Ad onta della sua professione merita stima, e rispetto.)

Dem. Pierotto odimi.

Luc. Vi ascolto.

Dem. La mia famiglia consiste in un unico figlio, che dovrà un giorno ereditare tutti quei beni, che la fortuna a mano prodiga ha versati sulle mie intraprese. Egli non è di cattivo naturale. Ma è giovine, ed ha pur troppo tutti quei difetti, che accompagnano un' età inconsiderata e leggera. Pensai col farlo viaggiare di contribuire a formarne il carattere, e a coltivare, e ad abbellire il suo spirito. Egli per altro non si esercitò che ad alimentare il capital vizio, che lo domina, ed è quello d'amar troppo le donne. In ogni paese non si applicò che alla conquista del bel sesso, occupazione che impegna pur troppo quasi tutta la gioventù sulle tracce della maggior parte degli uomini. In Genova specialmente, per quanto me ne scrissero alcuni amici, poco mancò che non rimanesse vincolato per sempre. Io ho mostrato d'ignorare le di lui amoroze galanterie, e richiamandolo alla casa paterna, mi risolsi di tenerlo sotto i miei occhi. Intanto, siccome ti ho a prova sperimentato per un giovine che ha il senno d' un uomo attempato, e che possiede un cor buono in tutte le qualità d' una persona savia e onorata, ho pensato,

che dar potrai a mio figlio degli ottimi consigli, e dei lodevoli esempi. In tal guisa mi sarai forse più necessario ed utile nelle domestiche mura di quello non lo fosti in mezzo al mare, e fra i pericoli dei dubbiosi combattimenti.

Luc. Io son confuso dalla bontà vostra al segno, che non ho espressioni per testimoniarmi ognora più la sincera mia riconoscenza... ah sì, a voi mi raccomando... non vi stancate in amar-mi... no, non cessate d'essermi quale vi riconosco, e vi ammiro... Se mai ho meritate le vostre premure... se mai sono stato degno de' vostri riguardi... adesso è il tempo...

Dem. Che discorsi son questi? A parte a parte ogni dubbio. La costanza della mia benevolenza sarà sempre invariabile. Ma il piacere di trattenermi teco mi ha fatto qui scorrere un più lungo tempo ch'io non credeva. Mentr'io col Piloto, e col resto dell'equipaggio sarò altrove per breve tempo occupato, tu assisterai con Giulio allo sbarco degli effetti da me acquistati sul vascello predato. I magazzini per depositarvi sono nella mia casa. Ti manderò fra poco i facchini. Addio Pierotto. Assicuratevi sempre

più della mia amicizia, e della mia stima, che non cesseranno mai d'ispirare al mio core que' sentimenti che degni sono del tuo merito, e della mia riconoscenza. Addio addio. (*via col seguito.*)

S C E N A III.

Lucilla, e Giulio, indi i Facchini.

Luc. Ah non so come mi son frenata (*con impeto.*)

Giu. Signora Lucilla state in cervello. Calmate quel naturale impetuoso...

Luc. Udisti? (*con smania furiosa.*)

Giu. Ho sentito certo.

Luc. In tutti i paesi dov'è stato quell'infedele vi ha lasciata un'amante.

Giu. E che ve ne maravigliate? così son gli uomini in generale, e le donne non fanno di meno.

Luc. Ah lo vedo, lo comprendo, che un animo sì sconoscente, e perfido non meritava ch'io scordassi me stessa per pensare a lui, e per affrontar tutto, onde poterlo rivedere. Ma almeno potrò vendicarmi. Almeno arrossir lo vedrò sulla sua infedeltà. Io confido nel cielo. Egli comincia ad appianare ogn'ostacolo per secondare le mie in-

traprese. No, non potrà più fuggirmi, e quando capace fosse di più non amarmi, di vilipendermi, di detestarmi, ho coraggio d'immergergli questo pugnale nel seno, e poi col ferro medesimo trapassarmi il core, di cui egli solo è stato l'arbitro, e l'oggetto. In tal guisa avrò il conforto morendo, che non mi sopravviva il più sconoscente, il più perfido, il più mancatorre, e il più menzognero di tutti gli uomini.

Giu. Flemma, flemma vi torno a replicare. Adesso operar bisogna con tutta la precauzione. Il vostro scoprimento non dev'essere precipitato. Badate a' miei consigli. Chi ama non riflette.

Luc. Pur troppo è vero! Quella dolce e funesta passione ci rende irragionevoli, e incapaci sovente d'ascoltare i suggerimenti dell'esperienza, e della verità. Ma tutto è giustificato da un amor puro, e legittimo. I suoi trasporti, i suoi eccessi, i suoi delirj, e i suoi falli medesimi sono scusabili agli occhi della ragione. Chi più di me ha saputo perdutamente adorare un amante traditore? Chi più di me è stata fedele, tenera, e trasportata per un ingrato, per un volubile? oh Dio! pensar non posso all'iniquo tra-

dimento di Dorimante senza sentirmi agitar l'anima, spezzare il core. Dopo i giuramenti, e le solenni promesse, dopo il contratto di nozze fuggire, lasciarmi, deludermi... io fremo...!

Giu. Avete finito? Non vedete là che i facchini arrivano, i quali col resto dell'equipaggio si dispongono a sbarcare le merci?

Luc. Hai ragione. Convien eseguire l'ordine di Demont. Egli merita che ci adoperiamo sempre più in suo servizio con pronta esattezza. Da lui dipender deve il destino de' giorni miei.

Giu. Sin da quando vi presentaste a Genova sotto cotesti abiti per seguirlo in corso, egli mostrò una gran simpatia verso di voi. Per altro non avrei mai creduto, che un Corsaro fosse tanto galantuomo, discreto, e riconoscente... Ma non ci trattenghiamo. Seguitemi. (*va verso i facchini, e mostra dar loro degli ordini.*)

Essi subito montano sulla Nave.

Luc. Cielo, che m'ispirasti il disegno di rintracciare un perfido, ah sì proteggi un'anima intraprendente, un'anima fida, e disperata, ch'è disposta a morire, ma non a lasciare impunita la barbara cagione delle sue non meritate sciagure. (*va verso la Nave.*)

Pasquale, che fa entrare in una porta i Marinari, che sostengono Cisolfautte svenuto, indi Demont, Piloto, Marinari, e Soldati.

Pas. Che razza di mercanzia è questa? Buttatelo su quel pagliaccio, ch'è colà dentro, e andatevene. (*i Marinari entrano con Cisolfautte, indi riescono.* Mi maraviglio come il padrone non l'abbia gettato in mare. Cosa far di colui? Può darsi che sia qualche Mummia Egiziana. Anzi credo senz'altro, che sia una scimmia Europea... Ma le scimmie vestite? e perchè nò? Non se ne vedono forse continuamente? Non ci sono le scimmie vestite all'Inglese, alla Francese... ah sì, è vero; non ci è in oggi maggiore abbondanza. Chi vuole assicurarsi se vi sono delle Scimmie, basta che vada ai caffè, ai passeggi, e ai teatri. Scimmie in carrozza; scimmie a piedi... ma ecco il padrone. Badiamo di stare in cervello per non guadagnare le cinquanta bastonate, e per non perdere lo scudo.

Dem. Aspettatemi nel mio scrittojo.
(*al Piloto ec. che partono.*)

Pas. Bene arrivato. Son contentissimo di rivedervi.

Dem. Addio Pasquale... dimmi, dimmi... Mio figlio sta bene? dov'è?

Pas. Sta benissimo, ed è allegro...

Dem. Ne ho piacere... non sa ch'io sono arrivato?

Pas. Forse lo saprà... ma non l'avete visto?

Dem. Non l'ho veduto certo... desidero d'abbracciarlo...

Pas. Non so s'è in casa... (Ci vuol politica.)

Dem. Ma dove hanno messo quel povero passeggero svenuto, e strapazzato dal mare?

Pas. Chi?

Dem. I marinari non hanno quì condotto un ammalato?

Pas. Ah! quella scimmia? l'ho fatta gettare...

Dem. Dove? dove?

Pas. Giù...

Dem. Come giù?

Pas. Cioè su...

Dem. Ma su, giù... spiegati... parla;

Pas. Sì, l'ho fatto gettare...

Dem. Dove? dove... si può sapere...?

Pas. Sul pagliaccio in quella camera...

Dem. Sul pagliaccio?

Pas. Ma non è una scimmia?

Dem. E' un uomo come te, e come

son' io. Presto va a farlo porre sul letto, e chiama un Medico.

Pas. Mandatelo più tosto allo spedale . . . ma scusatemi . . . non avete fatte altre prede? Io sperava . . .

Dem. Che?

Pas. Che portaste un grosso bottino . . . La vostra professione è di mio genio.

Dem. Ed io ne son poco contento . . .

Pas. Ne siete poco contento! mi burlate? Si guadagna con poca fatica, anzi si ruba senza pericolo d'essere impic . . .

Dem. Va subito a chiamare un Medico, e conducilo da quel pover' uomo ammalato. Mi hai capito?

Pas. (Muta discorso.) Vado. (Non si può negare che in tutti i mestieri non ci siano i buoni ed i cattivi. Il mio padrone per esempio è un assassino onorato. (via.

Dem. Mio figlio per anche non compare . . . ma eccolo.

S C E N A V.

Dorimante, e detto.

Dor. Mio padre! (con sorpresa.

Dem. Figlio! abbracciarmi. Godo di ritrovarti qual ti lasciai.

Dor. Ed io penetrato sono di piacere nel

nel rivedervi dopo che colla presa d' un legno nemico avete sempre più fatta rispettare la nostra bandiera.

Dem. sì; l'ultima preda è stata per me gloriosa, e di grandissimo profitto, ma quasi mi è costata la libertà, e la vita. Un giovine Marinaro col suo mirabile coraggio dir posso che mi ha salvata l'una, e l'altra. Il suo valore ha ispirate delle nove forze nel mio equipaggio, ed il suo esempio destando l'intrepidezza, e la fiducia, dopo due arrembaggi mi è riuscito impadronirmi del vascello nemico, che ostinatamente con forze uguali si difendeva. Io bramando esser grato al giovine, che in poca età ha tutti gli attributi di un uomo di senno, e maturo, e ch'io non credo di vil condizione, quantunque faccia un mistero di sua nascita, ho pensato dunque di tenerlo meco, giacchè risoluto mi sono di non andare più in corso.

Dor. Approvo le vostre determinazioni . . .

Dem. Sul vascello predato trovai un passeggero, ch'io non so ancora chi sia, perchè il meschino dal travaglio del mare continuamente agitato, e dall'estrema debolezza sfinite, è stato sempre fuori dei sensi. Io non ho voluto abbandonarlo, e l'ho fatto con-

Il Cors. di Mars. C

durre in quella camera, ordinando a Pasquale di chiamare un Medico, e d'assistarlo. Convien prendersene tutta la cura....

Dor. Io pure, caro padre devo, prevenirvi....

Dem. Dimmi prima di tutto che fanno i nostri amici, il Marchese di Fouquet, e il Barone di Fronville?

Dor. Appunto parlar vi deggio d'un affare, che interessando ambedue i nostri amici, ha interessato me stesso, e spero che interesserà voi pure egualmente.

Dem. Non tardare un momento a parteciparmi di quale affare si tratta

Dor. Un mese fa venne ad essi da Parigi caldamente raccomandata una Contessa con un suo fratello, i quali passar dovevano in Italia. Essendo la Dama col Conte fratello giunti in Marsilia più presto di quello, che supponevano il Marchese, e il Barone, nè trovar potendo su due piedi un comodo alloggio, mi pregarono di riceverli, giacchè trattavasi di pochi giorni, mentre la Dama non aspettava che il primo imbarco per trasferirsi subito in Italia. Io non ho permesso che i due Cavalieri mandassero la Contessa e il Conte sopra un pubblico albergo, on-

de non esitai un momento ad esibir loro la nostra casa.

Dem. Approvo quanto facesti. E' necessario esser utile agli amici....

Dor. Ma eccoli appunto.

S C E N A VI.

Il Marchese, il Barone, e detti.

Mar.

Bar. ² **B**ene arrivato!

Dem. Mi consolo di potervi abbracciare.

Bar. Grand'uomo è il nostro Demont!

Mar. Siete l'onore della Nazione!

Dem. Obligato, amici, obbligato.

Bar. Mi figuro che Dorimante....

Mar. Vi avrà prevenuto....

Dem. Sì, tutto mi ha detto, e ho piacere di servirvi.

Mar. La Contessa, e il Conte spero che vi daranno pochissimo incomodo....

Bar. Al primo imbarco, che si presentì, partiranno subito.

Dem. Gl'imbarchi per Italia son frequentissimi.

Bar. E la Dama se ne approfitterà con ogni sollecitudine,

Dem. Quale appartamento le hai assegnato?

Dor. Questo prossimo al mio, ond'essere più a portata di prestarle la mia

52 A T T O

servitù, e sempre più obbligarmi i vostri amici.

Dem. E circa al trattamento come ti sei regolato?

Mar. Eh la Contessa è una Dama che si adatta a tutto, e gode di stare in famiglia.

Dor. Sì; questo è ciò che mi ha espressamente ordinato.

Bar. E' veramente alla mano.

Dem. Tanto meglio. Prima d'ultimare alcune mie faccende, stimo mio dovere farle una visita.

Mar. La gradirà assaissimo.

Bar. Conoscerete una gran Dama di spirito!

Dor. Degna veramente di stima, e di rispetto!

Dem. Andiamo dunque andiamo... ma giunge Pasquale. Non v'incresca d'aspettare un momento. Desidero saper le nove d'un passeggero ammalato, che ho fatto trasportare in casa, e ch'era a bordo del vascello da me predato.

S C E N A VII.

Pasquale, e detti.

Dem. Hai trovato il Medico? come sta del suo incomodo il passeggero?

S E C O N D O. 53

Pas. Appena venuto il Medico, si è svegliato alzandosi in piede tutto impaurito.

Dem. E perchè?

Pas. Perchè lo ha creduto un altro Corsaro.

Dem. Eh sciocco...! in somma sta meglio?

Pas. Subito che sta in piede....

Dem. Torna subito da lui, e bada che nulla gli manchi.

Pas. (Nuova carica d'Infermiere. Ma il salario non cresce.) (via.)

Dem. Amici, entriamo subito dalla Contessa....

Bar. Ella medesima ci previene col Conte fratello.

Mar. Quant'è garbata!

Bar. Quant'è amabile!

Dor. Quant'è gentile!

S C E N A VIII.

Claretta, Anselmo, e detti.

Dem. Io sono molto tenuto a' miei amici d'avermi procurato l'onore di conoscervi, e di palesarvi la mia stima, e il mio umile ossequio.

Cla. Signore, arrossisco di vedermi costretta ad arrearvi tanti incomodi....

Dem. Anzi mi favorite. Io veniva per-

sonalmente, onde compire al mio debito, ma voi con un eccesso di gentilezza mi avete sorpreso.

Cla. Ho voluto anticiparmi questo piacere.....

Dem. Troppo obbligante.... il Cavaliere qui presente mi figuro che sarà...

Bar. Sì; e il Conte di lei fratello.

Ans. Vostro servitore distintissimo.

Mar. Mio padrone.....

Ans. Grazie.....

Mar. Spero, o amico, che ci sarete obbligato.

Bar. Sì; sarete contentissimo della conoscenza di una Dama ripiena d'ogni talento.

Dor. Io ne sono incantato!

Dem. La Sig. Contessa è dunque di Parigi?

Cla. Certo.

Ans. Così è.

Dem. Si tratterà molto in Italia?

Cla. Non ho per anche deciso.

Dem. Gran Parigi! Ella non spera di ritrovarlo sott'altro clima.

Cla. Oh non son'io tanto prevenuta del mio paese, come lo sono generalmente tutti i nostri Nazionali. Parigi ha il suo merito, ma non è poi la Metropoli dell'universo.

Dem. Stimo assai la libera maniera del vostro pensare.

Mar. La Contessa in tutti i suoi giudizi è sincera e profonda.

Dem. Veramente cometto un mal termine col farvi stare in piede, ma siccome ho molti interessi, nè mi conviene differirli, non posso dunque aver l'onore di trattenermi a lungo in sì ottima compagnia.

Cla. Per me non fate cerimonie. Figuratevi ch'io non sia in casa vostra. Così mi obbligherete infinitamente. Non mancherà tempo di stare insieme. Vi lascio in pienissima libertà.

Bar. Avremo l'onore d'accompagnarvi nel vostro appartamento.

Mar. Quando ce lo permetta l'amico Demont.....

Dem. Servitevi, servitevi.

Cla. Dunque senza complimenti io mi ritiro.

Dem. Mi riservo a miglior comodo....

Cla. Sì, quando potrete, mi sarà d'un vero piacere il rivedervi. (*via a braccetta col Barone, e il Marchese.*)

Ans. Mr. Demont anch'io goderò al sommo di passar seco lei qualche momento.

Dem. Oh Sig. Conte ella mi onora troppo.....

Ans. Anzi mi onorate voi.....

Dem. La prego.....

Ans. La supplico
Dem. Seguiti pure la Sig. Contessa
Ans. Quando me lo comandate, ubbidisco. (*via.*)
Dor. Se lo credete, seguirò anch' io la Dama
Dem. Veramente ella ha due serventi . . .
Dor. Mi sembra un dovere
Dem. E bene adempisci a questo tuo dovere.
Dor. Dunque, giacchè me lo permettete, la seguo. (*via.*)
Dem. L' inclinazione colla quale si nasce, è moralmente impossibile, che ci abbandoni. Mio figlio vedo che stenta a raffrenar quella, che gli fa amare le donne. Dava certe occhiate alla Contessa oh se a lungo si trattenesse, se ne innamorerebbe come un pazzo! Ma gl' imbarchi per Italia sono frequenti, e partirà. Convieni ch' io mi risolva a maritarlo, e così lo toglierò dal pericolo d' invischiarsi fra le pratiche, e di darmi qualche sensibile dispiacere. La figlia del Negoziante Lincour quì di Marsilia è un ottimo partito per lui. Ne prevenni prima dell' ultimo mio viaggio suo padre. Egli è contentissimo. Affretterò queste nozze ma chi viene? il passeggero ammalato . . . ma sono aspetta-

to . . . eh possono aspettarmi un altro poco. Desidero avere le certe nove di sua salute.

S C E N A IX.

Cisolfante a braccetta di Pasquale, e detto.

Dem. **P**asquale, scendi nel mio scrittojo, e dirai a quelli che mi aspettano, ch' io fra poco sarò con loro.
Pas. Gettatelo in mare. Ci sarà un matto di meno. (*via.*)
Cis. Se non sbaglio, siete voi il Sig. Demont, che predò il bastimento, sul quale io m'era imbarcato. Appena appena me ne ricordo. Io credeva di buttar fuori il core, il diaframma, il fegato, la milza, i polmoni, e le anmelle. Oh mi par d' essere rinato ora che sono in terra!
Dem. Ho piacere, ho piacere.
Cis. Se voglio sedere? oibò oibò.
Dem. State pure in piede. Per me non vi obbligo, anzi ne godo. Così comprendo che voi ritornaste in forza.
Cis. A orza? non solo a orza, ma quando si andava col vento in poppa io era costretto a star sempre sdrajato fuori di me per la gran debolezza. Mare, alla larga, alla larga.

Dem. Io vi aveva mandato il Dottore...

Cis. No; grazie al cielo non ho alcun dolore.

Dem. (Comincio a dubitare che sia pazzo davvero.) Diceva, ch'io vi aveva mandato il Dottore... (forte.)

Cis. Ah! il Dottore? obbligato. Non ho intenzione di morire così presto.

Dem. (Adesso me n' avvedo. E' sordo.)

Che? forse il dottore ammazza? (forte.)

Cis. Sì, sono una razza, una razza bella e buona. Oh mi figuro che questa sarà la casa vostra?

Dem. Certo; e giacchè posso assistervi in mia casa, assaissimo me ne consolo.

Cis. L' orologio? (Oh questa sarebbe un' azione da Corsaro!) Volete l' orologio? Signore sono un povero Maestro di Cappella, che si era imbarcato a Livorno per andare a far l' Opera in Corsica, e vi giuro che non solamente non ho l' orologio, ma neppure un soldo nella borsa.

Dem. Voi avete franteso.

Cis. Se ho inteso?

Dem. Io nulla voglio da voi, anzi starete, se vi piace, in casa mia, e mi farò un piacere di assistervi per quanto posso. (forte.)

Cis. Ah! mi volete assistere? obbligato. Io vi assicuro che son povero.

Dem. Il vostro nome?

Cis. Le crome? diavolo! mi brulate? m' intendo non solo di crome, ma di biscrome, di minime, e semiminime...

Dem. Dico che bramo sapere il vostro nome. (forte.)

Cis. Ah come mi chiamo? Cisolfautte.

Dem. Cisolfautte? Il nome è degno d' un Maestro di Cappella.

Cis. Avete una sorella? mi rallegro.

Dem. Oibò; dico che il nome è armonico.

Cis. Son malinconico? son malinconico certo. Che si burla? fra il mare, lo stomaco, la dieta, e le cannonate è un miracolo se son vivo. Figuratevi poi se posso essere allegro.

Dem. (Mi consumo i polmoni, se resto qui seco)

Cis. Che città è questa dove siamo arrivati?

Dem. Marsilia. (forte.)

Cis. Eh non urlate tanto. Ci sento bene. Dove rimane questa Marsilia?

Dem. In Francia.

Cis. Come? sono in Francia? (agitato, e sorpreso.)

Dem. Sicuramente... (Giunge a tempo Pasquale.)

Pasquale, e detti.

Pas. Il Piloto, i Marinari, e cento persone vi aspettano...

Dem. Vengo subito. Assisti il Sig. Cisolfautte in tutto ciò, che può abbisognargli. Addio addio Sig Maestro (*via.*)

Cis. Ah partite? vi son schiavo. Sei Africano, o Europeo (*guardandolo coll'occhialetto.*)

Pas. Che dite?

Cis. Ah! sei sordo.

Pas. Credo di nò. Non vedete che ho due orecchie degne di laurea? Che baggiano!

Cis. Soprano? oh mi rallegro! io son Maestro di Cappella. Bravo! hai fatto bene ad esser Musico.... Per altro la tua faccia è più da tenore, che da... basta.... tu hai avuto un gran giudizio, giacchè tutto il Mondo corre adesso di dietro ai Musici. Ai Musici sonetti. Ai Musici ritratti. Ai Musici pensioni. Ai Musici elogi. Ai Musici titoli. Ai Musici benefizj. Ai Musici le belle donne... oh era pur meglio, che, in vece di studiar la Musica io fossi andato a Norcia. Dunque tu canti?

Pas. Non in tutti i mesi.

Cis. Non t'intendo.

Pas. Cioè dir voglio, che canto solamente nel mese di Maggio.

Cis. Ah canti secondo il tuo personaggio. Cioè dir vuoi che canti rappresentando o Poro, o Arbace, o Ezio, Orfeo, Paride, e simili.

Pas. Che canaglia è questa?

Cis. Certo... ma dimmi. Questo Corsaro è un uomo di garbo? Mi parrebbe un miracolo che fosse tale. Son sicuro in sua casa? Non vorrei che mi facesse pagar la pigione. Io non ho altro, che quest'abito, e un fagotto di arie, che le ficco in tutte le opere. Anzi ho un abilità rara. Figurati che avrò scritte cinquant'Opere, e non ho composta che una sola musica, perchè la mia Musica è così particolare, che si adatta a qualunque libro. Quando ho da scrivere un Dramma novo, prevengo solamente il Poeta di fare in modo che in un'aria nomini la tromba, il corno, o il timpano, e che in un'altra ci metta solitudine, cupi orrori, ombre, tenebroso silenzio, & cetera. Tanto mi basta. L'Opera è fatta, e va al settimo cielo.

Pas. Bravo, Signor Maestro, bravo!

Cis. Io sono schiavo? ahimè! ci mancherebbe anche questa. Ma come...? dimmi... Levami per carità questo timore d'intorno. Posso star quieto? son caduto in buone mani?

Pas. Ora che siete nelle mie, vi servirò bene.

Cis. Ah! son fra gente dabbene. Oh! respiro! respiro! Ti confido, che mi sento appetito.

Pas. E' una confidenza, che potete farmela liberamente. E' un incomodo che lo soffro anch'io. Mangio, mangio, e mai non mi satollo.

Cis. Un pollo? oibò; mi basta adesso un poco di brodo. A pranzo poi stirerò le grinze del ventre incavato. A che ora si desina?

Pas. Alle due, e spesso alle tre.

Cis. Alle ventitrè. Veramente è un poco troppo tardi.

Pas. Caro signor Maestro ho delle faccende. Entri nella sua Camera.

Cis. Ti prego a ricordarti del mio appetito.

Pas. Vi ho inteso, e non son sordo.

Cis. Un tordo? basta, o un tordo, o un merlo... portami qualcosa da mangiare.

Pas. Entrate, entrate.

Cis. Mangio ancora senza possate. Eh non importa. (partono.)

Terreno.

Lucilla, e Giulio seguiti da Marinari e Facchini carichi di Balle, di pezze di panno, telerie, drapperie ec. son preceduti da un Magazziniere. Nel tempo della Scena vanno, e vengono colle merci suddette.

Mag. **E**hi uomini. Il Magazzino per le Balle è questo alla dritta. Alla manca metterete le telerie, e i drappi. In quello in faccia riporrete le botti, le casse, e i caratelli.

Luc. Scusate. Noi non siamo per anche pratici.

Mag. Bel giovine non vi prendete pena. I facchini sanno già dove porre le mercanzie, ed io come Magazziniere sono obbligato ad assistervi. A me tocca d'osservare, di riscontrare, di scrivere, di ricevere, e di custodire il tutto. (via.)

Luc. Ah! Giulio io smanio!

Giul. Vorrete perdervi sul più bello?

Luc. Ad ogn'istante d'incontrar mi sembra quell'infedele, che mi ha tra-

dita. Ad ogni passo che avanzo in questa casa s'accresce il palpito del mio core... quasi mi manca il respiro... oh Dio! son pure oppressa!

Giu. Dov'è mai andato quel vostro coraggio, che vi ha fatto ammirare, e distinguere sopra tutti nell'ultimo combattimento?

Luc. Il mio non era coraggio, ma disperazione. Bramando di morire, affrontai il pericolo colla maggiore intrepidezza, ma la sorte mi ha voluta riserbare a dei novi disastri.

Giu. Le cose son benissimo incamminate. Non temete di nulla... Costui che s'accosta esser dovrebbe qualche domestico...

Luc. Lasciami seco, e intanto invigila, su i facchini, e marinari che trasportano le mercanzie.

Giu. Vado; ma ricordatevi di regolarvi con prudenza, e di por freno all'impetuosità del vostro carattere. Quand'anche incontraste Dorimante dissimulate. Ma se potete, evitatelo. Io per altro non vi perdo di vista. *(via.)*

Pasquale, Lucilla, Facchini ec. che sempre trasportano le merci.

Pas. **D**icono ch'io son goffo ed ignorante, ma quel Maestro è l'appaltatore degli asini... oh quant'abbondanza! quanta grazia del cielo! Quà si ride, e i poveri Mercanti piangono. In oggi se non si prende quello degli altri, si sta male. Ma se si ruba vengono gli sbirri, e se ti trovano il corpo del delitto addosso, subito la galera, o la forca. Per altro tutta questa roba mi pare un gran corpo di delitto! Sempre più mi convinco, che ho sbagliato mestiere.

Luc. *(Costui che sta pensando fra se? è un domestico certamente.)* Ehi galantuomo.

Pas. Non vorrei che sbagliaste.

Luc. Che forse non lo sei?

Pas. Il galantuomo è una razza che difficilmente si trova in casa d'un Corsaro.

Luc. Mi piace la tua schiettezza. Non mi sembri Francese.

Pas. Son d'Italia al servizio di Mr. Demont.

Luc. Io pure sono Italiano...

Pas. Mi rallegro... Siete dunque un Marinaro?

Luc. Sì; stato sono in corso col tuo padrone.

Pas. Anche voi vi siete dunque approfittato dell'occasione di guerra per esercitare onoratamente il ladro con regia patente.

Luc. Tu hai voglia di scherzare... dimmi: è un pezzo che servi in questa casa?

Pas. Non ho veramente fatto il conto... ma non so il perchè... quanto più vi guardo, e vi parlo... io mi sento inclinato per voi...

Luc. Davvero?

Pas. Ditemi un poco: tutti gli uomini nel vostro paese hanno la voce così sottile?

Luc. L'ho sottile perchè sono assai giovine.

Pas. In fatti non avete barba... sì, ve lo ripeto... non so perchè... ma già conosco che vi amo...

Luc. Se tu mi ami, io ti sono obbligato.

Pas. Cospetto! sareste mai...?

Luc. Cosa?

Pas. Conoscete il fratello dell'agnello, che non è agnello... ma è una cosa

di mezzo... cioè... vorrei dire...

Luc. Spiegati meglio...

Pas. Sareste un Musico Soprano? Oh se foste tale, la vostra fortuna è fatta. Abbiamo in casa un bravo Maestro di Cappella.

Luc. Ciò nulla mi preme. Dimmi un poco. Mr. Demont non aveva un figlio?

Pas. Oh lo ha ancora per sua disgrazia!

Luc. Per sua disgrazia? e perchè?

Pas. Perchè... oh che fiore...! oh che...! basta... o uno scudo, o cinquanta bastonate...

Luc. Che ci ha che fare questa risposta?

Pas. E' una conseguenza della proposta. Datemi un consiglio. Prendereste voi lo scudo, o le cinquanta bastonate?

Luc. Che dimande? lo scudo.

Pas. E bene; non posso parlare.

Luc. Senti, senti. Dunque il figliolo di Mr. Demont è un poco di buono?

Pas. Dando lode al vero è senza giudizio, senza condotta... ma vi replico, che non posso parlare... sì, non vi dirò mai ch'è uno spensierato, un damerino, un donnajolo...

Luc. Donnajolo, donnajolo...? Dunque avrà delle amanti?

Pas. Una per uscio, e quattro per finestra.

Luc. Possibile...? ma come... spiegati meglio... dimmi parla... (*furiosa.*)

Pas. Cosa avete? una moschetteria in corpo?

Luc. Eh via non posso credere, che sia d'un tal carattere...

Pas. Non ci credete, fino in casa...

Luc. In casa? in casa? che ci ha in casa? non tacere... rispondi... (*più agitata.*)

Pas. Adagio adagio. Vedo lo scudo che si allontana, e le bastonate che si avvicinano.

Luc. Prendi. Questo è danaro per te?

Pas. Siete forse uno che paga le spie.

Luc. Ti regalo perchè mi vai a genio.

Pas. Grazie... e in fatti rendete giustizia al merito. I belli sono amati, e pagati.

Luc. Dimmi: forse in casa ci ha qualche amante nascosta?

Pas. Vi dirò... ma vi prego... La Cantatrice, che non è quella ch'è col suo fratello, che non è nè Conte nè fratello... La prima fu Contessa, e il secondo Conte allo sparo delle cannonate quando arrivaste nel porto col padrone.

Luc. Ma io non t'intendo.

Pas. Se non mi capite, non è mia colpa.

Luc. Ma chi è la Cantatrice? Chi è la Contessa, chi è il Conte fratello, che non è nè Conte nè fratello...

Pas. Dimandatelo a loro.

Luc. Il figlio del tuo padrone li conosce?

Pas. Certo.

Luc. (Son piena di sospetti. (Ma questa Contessa ove si trova?)

Pas. In Marsilia.

Luc. Dunque è in questa casa?

Pas. Chi ve l'ha detto?

Luc. Oh lo sapeva! so ancora ch'è giovine...

Pas. Voi dunque sapete tutto?

Luc. So ancora ch'è passabilmente bella, e che il figlio di Mr. Demont n'è invaghito...

Pas. Certo; n'è cotto spasimato.

Luc. (Ah traditore!)

Pas. Cosa avete? le convulsioni?

Luc. Dimmi, dimmi: colei gli corrisponde?

Pas. Anche colei è pazza quanto colui.

Luc. Dunque v'è reciproca corrispondenza? (io fremo!) Penseranno naturalmente a un matrimonio?

Pas. Credo l'affare concluso...

Luc. Ah per pietà soccorrimi... (*afferrandolo per mano.* Consigliami, venedicami...

Pas. Ma signor Musico Marinaro...
mi avete forse preso per qualche sciam-
becco nemico?

Luc. Son disperato... (*strascinandoselo
dietro.*)

Pas. Un sasso al collo. Il mare è vicini-
no...

Luc. E sarà vero che sotto gli occhi
miei...? oh me infelice...! avrò dun-
que abbandonata una povera madre...
avrò affrontati tanti pericoli... (*come
sopra*)

Pas. Lasciatemi, lasciatemi...!

Luc. Sì; son capace di tutto... Con
questa mano trafiggerò quell'indegna...
sì; ho risoluto...

Pas. Bravo...! i balconi son vicini...
ma lasciatemi... andate al diavolo.
(*liberandosi.* Il mio padrone questa
volta ha sbarcato tanti pazzi da spe-
dale. (*via.*)

Luc. Ah dove mi lasciai trasportare?
Forse dalle sue smanie può colui...
ah! più non mi ricordai se non della
tradita Lucilla... ma oh Dio! chi
oserebbe d'accusare i miei trasporti,
e di condannare gli eccessi miei?

Giulio, e detta.

Luc. Ah fido Giulio se tu sapessi...
una Contessa... è in casa... Dorimante
l'ama...

Giu. So tutto. Nell'informarmi des-
tramente alla lontana di Dorimante
fui ragguagliato di questa Contessa Pa-
rigina. Ecco il di lei appartamento.

Luc. Là dunque abita quella perfida?

Giu. Soffrite anche per poco, e calma-
tevi. Voi siete molto accesa.

Luc. Soffrire? calmarmi? che di più mi
resta a vedere, e a tollerare? dovrò
forse lasciar quel traditore in braccio
della mia rivale? Qual supplizio mag-
giore esser può riserbato a un'anima
fedele e tenera? Tu sai se meritata
mi sono... ma no; il traditore non
trionferà sulla mia disperazione, sulla
mia morte.

Giu. Io temo che qualcuno ci ascolti...
deh quietatevi... Dorimante è ap-
punto in quelle camere...

Luc. Dorimante nell'appartamento del-
la mia nemica?

Giu. E per questo dissimulate, mentre
non è ancor tempo di presentarvi, e

di scoprirvi. Anderebbe la cosa sotto-
sopra . . .

Luc. Sarei un'amante troppo debole,
se cedessi a' tuoi consigli. Seguimi in
quelle camere . . .

Giu. E che pretendereste di fare?

Luc. Con questo pugnale . . .

Giu. Ahimè! qual risoluzione . . .?

Luc. E' la sola necessaria nelle mie cir-
costanze . . .

Giu. Questo è un eccesso, che vi con-
duce al precipizio . . .

Luc. Anzi mi conduce alla tranquillità . . .

Giu. Più tosto trafiggete me, ma io
non seconderò giammai il vostro dis-
perato furore . . .

Luc. Lasciami . . .

Giu. A me quel pugnale .

Luc. E ardiresti . . .?

Giu. Tutto per salvarvi. (*la disarmo.*)

Luc. Giulio te ne pentirai.

Giu. Pazienza. Ma avrò fatto il dover-
mio. Ritiriamoci tanto che vi calmia-
te un momento .. alcuno può giungere.

Luc. No, non voglio seguirti . . .

Giu. Oh per Bacco, mi seguiterete per
forza . . . (*l'afferra per un braccio.*)

Luc. Destino ingiusto, e inumano, quan-
do quando sazio sarai di tormentarmi,
di desolarmi, e d'opprimermi. (*se-
guita a forza Giulio.*)

SCE.

Camera di Claretta.

*Claretta, il Barone, il Marchese, Dori-
mante, poi Demont.*

Cl. **L**a cosa va maravigliosamente be-
ne.

Mar. Certo, non poteva andar meglio.

Bar. La scena è stata comica.

Dor. Al primo incontro con mio padre
non so come non mi sono smarrito, e
confuso.

Cl. Quando si ama davvero, s'intra-
prende tutto con coraggio, e fran-
chezza.

Mar. Vien gente . . .

Bar. Chi sarà?

Dor. Ah! mio padre!

Dem. E' permesso inchinar la Dama?

Cl. Anzi mi onorate.

Dem. Buon giorno, amici.

Mar. Addio.

Bar. Schiavo.

Cl. Sediamo, sediamo. (*Dorimante
prende la sedia per Claretta, e poi per
Demont. Il Barone col Marchese la
prendono da se. Claretta siede fra De-
mont, e il Marchese.*)

Il Cors. di Mars.

D

Dem. Volentieri.

Mar. Con tutto il piacere.

Bar. Sì; sediamo.

Dem. Contessa, come vi piace Marsilia?

Cla. Assai. Io per altro non amo il Mondo, essendo portatissima per la solitudine.

Dem. Una Dama del vostro merito non sembra fatta per la vita solitaria.

Cla. Io mi trattengo con maggior piacere tenendo in mano un libro, di quello ch'io goda fra i tumulti strepitosi della società. Non è vero Sig. Dorimante?

Dor. Verissimo. Ella con raro esempio si compiace della conversazione dei libri, per cui non senza ammirazione si conosce, che ama più i morti dei vivi.

Dem. Mio figlio per altro vi assicuro che ama più i vivi dei morti.

Cla. Che ne dite Sig. Dorimante?

Dor. Eh! . . . mio padre scherza! . . .

Dem. Eh! non scherzo certo, e vi assicuro che in quanto al bel sesso si porta eccellentemente bene.

Mar. In oggi per altro è morigerato.

Bar. Sì; è vero. Si contiene colla necessaria economia nel dispensare gli affetti.

Cla. Presentemente, che osservate la

morigeratezza e l'economia, quante belle avete?

Dor. Gli amici mi hanno resa giustizia essendomi in oggi modellato ad una condotta regolare.

Dem. Il cielo lo voglia. Mi contenterei che tu avessi soltanto una mezza dozzina d'innamorate?

Cla. Mezza dozzina? dunque egli era solito d'averne delle centinaja?

Dem. Poco meno.

Cla. Eh da quanto vedo e sento, vostro figlio, caro Mr. Demont, seguita le tracce di tutti i giovani moderni. Ecco il motivo che soffrir non posso la gioventù del nostro secolo.

Dor. Vi replico che mio padre scherza. (Io son confuso.)

Mar. (Mi vien da ridere.)

Bar. (Il dialogo è grazioso.)

Cla. Il vostro Sig. Padre è obbligato di dire, e di sapere la verità.

Dem. Oh se volessi, accademicamente parlando, essere storico fedele . . . Ma lasciamo questo discorso. La storia esser deve veridica. E la storia dispiace. Spero in lui un cangiamento totale, e una tal lusinga mi chiude la bocca.

Cla. Vi supplico Sig. Demont d'una grazia, ed è di trovarmi un pronto

imbarco. Se fosse possibile, partir vorrei anche prima di sera.

Dem. Perchè tanta fretta? In quanto a me, se contenta siete di questo appartamento, e della mia scarsa tavola, mi reputo onoratissimo della vostra presenza.

Cla. Vi dirò schiettamente, che l'aria di Marsilia non mi conferisce troppo.

Dor. Ciò Sig. Contessa mi sorprende. Finora stata siete sempre bene.

Cla. E adesso comincio a star male.

Bar. Può darsi gentilissima Contessina, che vi ci assuefarete.

Mar. Oh sì; il vostro temperamento con un altro poco di tempo, e con qualche dose di sofferenza non risentirà incomodo alcuno dal nostro ambiente.

Dem. Io pure lo spero. Per ora veramente non v'è imbarco pronto per Italia...

Cla. In tal caso andrò per terra...

Dem. Questa vostra fretta tanto improvvisa mi fa supporre, che siate poco soddisfatta della mia casa. Io gradirei che per qualche giorno mi onoraste ancora della vostra presenza. Dorimante unisci le tue alle mie preghiere.

Dor. Per me... sarei contentissimo...

Bar. Sì sì la Contessina non partirà sì presto.

Mar. Ella è troppo cortese per opporsi, e per privarci di sua amabile compagnia.

Cla. Quando il ritardo sia breve.

Dem. Oh sarà breve! non saprei violentarvi. Si tratta d'un affare di mio figlio, che in pochi giorni sarà ultimato, e voi contribuirete assaissimo ad accrescere il suo, ed il mio piacere.

Dor. (Qual discorso!)

Cla. Se di tanto potessi vantarmi, sarei felice, ma non me ne lusingo.

Bar. (Non capisco.)

Mar. (Son curioso!)

Dem. Una Dama qual voi siete di merito e di talento può sospettare di non contribuire al piacere del padre, e del figlio?

Cla. La vostra bontà mi mortifica.

Dem. Dorimante, non ti unisci meco ne' miei sentimenti?

Dor. Io non posso se non ciecamente approvarli colla più rispettosa sommissione.

Dem. (Signora Contessa, egli fa il modesto. Ma non è degna la sua modestia di molta fede. Vi prego di secondarmi.)

Cla. (Volentieri.) (Cresce la mia inquietudine.)

Dem. Scusate se troppo forse mi avanzo. Siete maritata?

Cla. (Che dirò...?) Son vedova.

Bar. (Le bugie costan poco.)

Dem. Tanto meglio siete dunque obbligata ad aver più esperienza. Giacchè vi dimostrate sì compiacente, degnatevi dirmi, se il cor vostro è prevenuto?

Cla. Oh no certo. Sono abbastanza disingannata.

Dem. Una persona d'esperienza, e priva d'attacchi di core è sempre in istato di cooperare all'altrui felicità coi suggerimenti, e coi savj consigli. Poichè foste tanto meco sincera e gentile, non dubito di parteciparvi, che Dorimante è fatto sposo. Desidero dunque che la persona vostra influisca al piacere del figlio, ed alla consolazione del padre.

Dor. (Oh Dio!)

Cla. E in qual guisa...? (Che sento!)

Mar. (Oh bella!)

Bar. (Il nodo s'imbrogli.)

Dem. Voi, o Contessa, rallegrerete la compagnia, onorerete le nozze, e dar saprete delle prudenti lezioni ad un giovine, che ne ha un gran bisogno.

Io certo sono del di lui consenso, poichè la moglie destinatagli è ricca, e bella, e può renderlo fortunato. Essa è figlia d'uno dei nostri negozianti, educata saviamente, ed ottima in conseguenza per la direzione d'una casa come la mia, dove non son donne. Io non ho intenzione di ritornare più in corso. Terminar voglio i miei giorni con tranquillità, ed assicurarmi nell'unico mio figlio la felicità, e la domestica pace. Io sarò sempre inquieto sulla di lui sorte, finchè non lo veda accasato. Egli è per anche in un'età che lo espone all'insidie della seduzione, ed ai trasporti d'una gioventù inconsiderata, e focosa. Voi sapete meglio di me, o signora Contessa, che la maggior parte delle donne non si applica, se non nell'arte d'ingannare la credulità, e di tradire l'inesperienza. Dorimante finora non ha scelto troppo bene, essendo stato incapace di ben riflettere, di cautamente diffidare, e di sensatamente conoscere, decidere, e smascherare. Egli ha amato come tutti quelli, che seguitano il capriccio, la leggerezza, e gl'impulsi d'un molle temperamento. Per altro spero adesso che opererà con più senno, e che ascoltando

un tenero padre, secondar ne saprà i desiderj, e le amorose sue cure. (*si alzano tutti.* Dorimante, verrai meco dalla sposa. Affrettiamo le tue nozze, acciò la signora Contessa prima che parta onorar le possa di sua presenza. Permettetegli dunque, o signora, che meco venga per ultimar ciò, che tanto m'interessa, e che influir deve a renderci scambievolmente fortunati, e tranquilli.

Cla. Servitevi... servitevi... (Non so in che mondo io mi sia!)

Dem. Andiamo, Dorimante, andiamo. Amici, addio. Voi pure contribuirete all'allegria dei prossimi sponsali. Vi aspetto. A rivederci.

Dor. (Che confusione! che pena!) (*via con Dem.*)

S C E N A XV.

Claretta, il Marchese, e il Barone.

Segue breve Scena muta.

Cla. **C**he ne dite di questa novità?

Bar. Sono stordito quanto lo siete voi.

Mar. Non mi sarei aspettato questo contrattempo.

Cla. Oh io per altro non mi voglio disperare.

Bar. Sicuramente.

Mar. E perchè disperarvi? forse casca il mondo?

Cla. Sì; ho deciso.

Bar. Che cosa?

Mar. Parlate.

Cla. Ho deciso, che Dorimante mi ha tradita. Egli senz'altro esser doveva informato dell'intenzioni del padre... Amava forse segretamente la sposa destinatagli...

Bar. Eh potrebb'essere!

Mar. Ne dubito anch'io.

Bar. Mi rincresce che ha posti noi pure in un imbarazzo...

Mar. Pur troppo! se si scopre la faccenda...

Cla. Quello che inganna merita d'essere ingannato.

Bar. Ci ha burlati tutti.

Cla. Se insieme stati siamo burlati, insieme ci vendicheremo.

Mar. Come?

Bar. In che guisa?

Cla. Chi di voi mi ama di più?

Mar. (Ecco un altro imbroglio.)

Bar. (Ecco un altro cimento.)

Cla. Non rispondete?

Mar. Per me vi amo assai...

Bar. Ed io assaissimo...

Cla. Chi di voi mi vuole sposare?

Mar. (Male.)

Bar. (Peggio.)

Mar. I miei capitali...

Bar. Le mie sostanze...

Mar. Son pochi...

Bar. Sono scarse...

Cla. Io sono provvista di tutto.

Bar. In questo caso decidete voi...

Mar. Scieglieete voi...

Bar. Noi siamo buoni amici...

Mar. E ci adatteremo in silenzio alla vostra decisione.

Cla. E siete ambedue così freddi, e irresoluti quando una donna vi esibisce la propria mano? Questa è un'offesa ch'io non posso, e non devo soffrire. Credete voi che mi mancheranno ad una sola occhiata amanti e sposi? Godo di avervi smentiti. Partirò subito da Marsilia, e spero altrove di ritrovar degli uomini, che sapranno farmi scordare di quelli sprezzati, e di quella ingiuriosa non curanza, ch'io certamente non ho giammai meritata.

Bar. Ci scacciate?

Mar. Volete partire?

Cla. Ritiratevi senza replica.

Anselmo in disparte, e detti.

Ans. (Qua si grida.)

Bar. Quietatevi.

Mar. Calmatevi.

Cla. E ancor non vi allontanate?

Ans. (Oh bella!)

Bar. E avrete core...

Mar. E potrete...?

Cla. Sì; gettarvi per le scale, o dalla finestra.

Ans. (Gli sdegni più s'infiammano. Guerra, guerra.)

Mar. 2.) Ah Claretta! (inginocchiandosi.)

Bar. 2.) (Non è necessario ch'io faccia adesso da testimonia agli articoli della pace.) (via.)

Mar. Pietà...

Bar. Compassione...

Cla. Che pretendete?

Mar. Placarvi...

Bar. Implorare il perdono...

Cla. Ne siete indegni.

Bar. Tanto più bella sarà la pietà vostra.

Mar. Tanto più eroica la vostra clemenza.

Cla. Non lo sperate. Sprezzarmi?

Bar. Il cielo me ne guardi .

Mar. Prima un fulmine m'incenerisca .

Cla. E posso credervi ?

S C E N A XVII.

Dorimante dal fondo , e detti.

Mar. **V**i giuro eterna fede su questa mano che io bacio .

Bar. Ed io eterno amore su questo alabastro che adoro .

Dor. (Che vedo , e che sento ?)

Cla. Voi m'intenerite . . .

Mar. Decidete della mia sorte . . .

Bar. Rendetemi il più felice degli uomini . . .

Cla. Sì ; vi amo ambedue . . . e vorrei . . . scegliendone uno , non perder l'altro . . .

Dor. (Ah indegna !)

Mar. (Mi dolgono le ginocchia .)

Bar. (Anch' io sono stracco .)

Mar. Più non tardate . . .

Bar. Ah sì decidete . . .

Dor. Anima scellerata . . . amici traditori . (*entrando in mezzo infuriato , e gettando in terra con una spinta il*

Marchese , e il Barone .

Mar. Come ?

Bar. Che avete ?

Cla. Che ingiurie son queste ?

Dor. Ah donna senz' onore . . .

Cla. Come a me sì grande insulto . . . ?

Dor. Cavalieri vili , e malnati . . .

Bar. Che maniera è la vostra ?

Mar. Rispettateci .

Dor. Rispettarvi . . . ? ma tu sola o bugiarda , o perfida , o volubile sei la cagione . . .

Cla. Io bugiarda ? io perfida ? io volubile ? tu sei un mancatore , un giovanastro scapestrato , uno spergiuro che mi ha ingannata , delusa , tradita . . .

Dor. Io t'ho ingannata ? non so chi mi trattenga . . .

Mar. Fhi ; meno ciarle . . .

Bar. Ehi ; raffrenate la lingua . . .

Dor. Con voi la discorreremo . . .

Mar. Quando volete .

Bar. Andiamo .

Dor. Non vi temo . (*in atto tutti di partire .*

Cla. Dove ? Dove ?

Dor. Che ci entri tu ? Ievamiti d' avanti . . .

Bar. Noi difenderemo l'onor vostro .

Mar. Sì ; noi vi vendicheremo .

Dor. Vile chi manca .

Cla. Correte , correte , e non tornate a rivedermi , che colla grata nova d'avergli con cento colpi squarciato il core . (*via .*

Bar. Vi precediamo . (*via .*

Mar. Seguiteci. (via.
Dor. Sì; attendetemi in giardino. Cor-
ro a prender la spada. (via.

S C E N A XVIII.

Giardino.

Il Marchese, e il Barone, indi Dorimante con spada.

Mar. Sì, sì gl' insegneremo a trattar cogli amici, e coi cavalieri.

Bar. Si pentirà d'averci oltraggiati.

Mar. Compiango suo padre...

Bar. Un figlio scioperato è meglio che si levi dal mondo.

Mar. E non comparisce ancora?

Bar. Sarebbe così vigliacco per non venire a cimentarsi con noi?

Mar. Eccolo eccolo.

Dor. Anime senza fede, e senz'onore...

Mar. E aggiungete novi oltraggi...

Bar. E ardite...

Mar. Sì; amiamo Claretta.

Bar. Ella sarà nostra.

Dor. Vostra? ah vili amici...

Bar. A noi vili?

Mar. Io più non posso frenarmi...

Dor. Difendetevi, o che vi sfregio la faccia. (sfodera la spada.

Mar. Sfregiarci la faccia?

Bar. Badate a quello che fate.

Dor. Difendetevi dico.

Mar. Sarà peggio per te. (sfoderano le

Bar. Te ne pentirai. spade.

Dor. Sì; venite ambedue. Non saprei temervi, se foste mille.

S C E N A XIX.

PANTOMIMA.

Si battono. Dorimante resta alfine soccombente, ed è disarmato. Mentre sta per essere ucciso, si lancia Lucilla; prende di terra la di lui spada, si batte animosamente, e costringe i due rivali a fuggire. Dorimante penetrato di riconoscenza corre ad abbracciare il suo liberatore. Nell'incontrar Lucilla fa un grand'atto di maraviglia, e la considera. Ma essa si ritira con precipitazione. Dorimante rimane immobile e stupido, indi si scuote, e parte nella più affannosa costernazione.

A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Sala come in principio.

Demont, indi Pasquale.

Dem. Godo d'aver concluso il matrimonio coll'amico Lincour. Ho qualche sospetto, che Dorimante ami la Contessa. Egli mi pregò con troppa premura di dispensarlo d'uscir meco, quando lo voleva condurre poc' anzi dalla sposa. Mostrai di appagarmi delle scuse, e dei motivi, i quali mi addusse, e andai solo. Ma grazie al cielo l'affare è fissato, e le mie inquietudini cesseranno. Pasquale.

Pas. Son quà.

Dem. Chiama Dorimante, e riponi la mia spada, e il mio cappello.

Pas. Bisogna vedere se verrà, o se potrà venire.

Dem. Forse è occupato?

Pas. Quando è dalla Contessa non riceve ambasciate.

Dem. Forse adesso ci è?

Pas. E quando non ci è?

Dem. Ma come lo sai, se adesso tornasti meco di fuori?

Pas. Lo so perchè ci è sempre.

Dem. Cioè...? chiama, chiama Dorimante.

Pas. Subito. *(via.)*

Dem. Eh mi leverò presto tutti i sospetti, che mi s'aggirano per la mente. La Contessa partirà in breve... ah sì; maritarlo maritarlo. Alle volte il matrimonio mette freno ai giovani sregolati, ed io di tutto mi comprometto dalla virtù della sposa, che gli ho scelta. Ecco Pierotto, viene a proposito per ciò che io penso.

SCENA II.

Lucilla, e detto.

Dem. Cos'hai? mi sembri malinconico ancor più del solito.

Luc. Non ve ne maravigliate. Già sapete che vi sono soggetto.

Dem. Forse non sei contento di star meco?

Luc. Contentissimo....

Dem. Che mai può dunque intorbida la tua quiete? Tu sei solo, e non hai

che pensare. Io per lo contrario ho dei pensieri di famiglia, che sovente mi turbano la mia tranquillità. Quel mio figlio...

Luc. Ha commessa forse qualche azione, che possa affliggervi?

Dem. Sospetto, ch'esser possa innamorato d'una certa Contessa Parigina, che per un accidente è venuta in mia casa.

Luc. Ne siete certo?

Dem. I miei sospetti hanno il loro fondamento. Ascoltami, caro Pierotto. Siccome ti considero come mio amico, e ti ho riconosciuto dotato di maniere che impegnano, e persuadono, legando l'animo di chi t'ascolta, conviene dunque che tu ti adoperi per la mia quiete domestica. Sappi che Dorimante è sposo....

Luc. Sposo...?

Dem. Sì; tutto è fissato. Egli sposar deve la figlia d'un Mercante di questa Città. Desidero dunque che il matrimonio s'effettui subito; ma siccome lo credo prevenuto per questa Contessa, a te mi raccomando per distorlo, acciò aderisca a queste nozze...

Luc. Io non ho per anche veduto vostro figlio, e come volete dunque che al primo incontro...

Dem. Ciò nulla preme, nè ritener ti deve per adoprarti in favore della mia quiete. L'ho mandato a chiamare. Già gli aveva parlato del tuo merito, e di quanto ti deggio. Io dunque ti presenterò a lui per darti campo di secondare le mie premure.

Luc. Per ora dispensatemene. L'umor mio malinconico m'impedirebbe di patrocinare una causa con quel fervore che merita la vostra tranquillità, e che da me richiede la mia gratitudine. *(in atto di partire.)*

Dem. Fermati. Egli giunge.

Luc. (Oh Dio!)

S C E N A III.

Dorimante che resta indietro, e detti.

Dem. Dorimante avvicinati.

Dor. (Ah non v'è dubbio. E' Lucilla, è Lucilla.)

Luc. (E' confuso.)

Dem. Avvicinati, avvicinati. Che significa questo ritegno? Prima di tutto vedi tu questo giovine?

Dor. Io... lo vedo certo.... ma non lo conosco. (Qual rimorso!)

Luc. Consideratemi meglio.

Dem. Che? forse l'hai veduto altrove?

Luc. Permettetemi. (*a Demont.* Sì; considerate meglio la mia persona. (*a Dorimante.*

Dor. Per quanto vi consideri... non mi sembra di riconoscervi....

Luc. Possibile?

Dor. Così è.

Luc. Vi dimenticaste della città di Genova?

Dor. Della città.... oh della città me ne ricordo benissimo... ma di voi...

Luc. E pure mi avete veduto....

Dem. Ciò può essere, ma ne avrà persa la memoria. Per altro se tu non lo conosci, ti dirò ch'egli è quel giovine di cui ti parlai, ed è quello ch'io stimo, ed amo infinitamente. Come ti ho narrato, debitor gli sono della vita, e dell'ultima preda fatta. Il suo valore mi sorprese, ma quello che più mi sorprende sono i suoi costumi, la sua indole, la sua educazione, la sua saviezza, la sua onestà. Bramando essergli grato, considerar lo devi come uno de' miei più intimi e cari amici. Essendo egli nativo di Genova, facilmente colà ti avrà dunque veduto.

Luc. Non solamente l'ho spesso veduto, ma più spesso ancora ho sentito parlar di lui, e so di lui più di quello che non credete.

Dor. (Abimè! comincio a pagar la pena della mia perfidia.)

Dem. M'immagino quanto tu puoi aver saputo. Io medesimo non l'ignoro. Ma presentemente farà giudizio, e tu, caro Pierotto, co'buoni consigli influirai assaissimo al suo total cangiamento. Io gli ho scelta una sposa, che può farlo contento. Poco fa tornato sono dalla di lei casa, dove ho ultimato l'affare.

Luc. E voi ci prestaste il vostro consenso?

Dor. (Che mai dirò? la coscienza mi rimorde.... a lei devo la vita....)

Luc. Non parlate?

Dor. (Son confuso, stordito, disperato!)

Dem. (Pierotto parla, parla.)

(*a Lucilla.*

Luc. (Secondatemi, e ascoltate.) Cosa state pensando? E bene? avete risoluto d'obbedir vostro padre, e d'accettar la sposa, che vi ha destinata? Io non ho autorità alcuna su di voi, ma la confidenza e la bontà che mi dimostra Mr. Demont mi autorizzano ad intendere, e scoprire di qual pensiero voi siate. Io m'interesso per la sua pace, e siccome sapeva per fama fin da Genova le vostre galanterie, ch'io non voglio qui rammentar-

vi, spero che finalmente vi risolverete ad operare da figlio ubbidiente, e da giovine onorato. (Sig. Demont ho ragion di temere, che non faremo nulla.)

Dem. Dorimante, i miei sospetti cominciano a realizzarsi....

Dor. E quali sospetti aver potete.....

Luc. Che amiате un'altra....

Dor. Un'altra...?

Luc. Non mi farei meraviglia, che di nascosto a vostro padre lusingaste, e amoreggiaste qualch'altra donna. Compiango per altro quell'incauta, che nutrir potesse per voi della sincera tenerezza. Chi è avvezzo a tradire, non si fa scrupolo di sedurre, di lusingare, e di promettere, per poi vilmente abbandonare, e deridere l'innocenza, la credulità, e l'amore il più sviscerato. Se vi restano dei sentimenti d'onore, non potrete a meno di non condannare l'ingratitude, la menzogna, e la perfidia. La mia patria si ricorda ancora non senza ribrezzo d'una vittima abi troppo infelice, che sacrificaste col più nero dei tradimenti. La volubilità, e la leggerezza possono sovente in un giovine inconsiderato meritare qualche scusa, ma non già la malvagità, la simula-

zione, e l'inganno. Forse lo zelo soverchiamente mi trasporta, ma siccome amo e stimo il padre, non posso a meno di non condannare un figlio, che sì poco lo rassomiglia. L'intima amicizia, che mi legò in Genova a quella casa, dove spargeste l'amarezza, la confusione, e l'affanno, ancor di più accresce quel fervoroso interesse, che animato dalla verità, dalla ragione, e dalla giustizia vi caratterizza e vi scopre agli occhi miei per un giovine perfido e sconoscente, che possiede tutte le arti malvage de' più abominevoli seduttori.

Dor. (Sono avvilito!)

Dem. Fin' ad ora ho dissimulato, ma non mi creder capace di non scoprire e di non leggere in quel tuo core, che pur vorresti nascondermi. E' tempo omai....

Luc. Sì; è tempo d'accettar quella sposa, che vostro padre vi offre per mano mia. Ella vi ama. Ella è degna di voi....

Dor. Desiderate dunque ch'io le porga la mano? (Si finga.) E bene; io l'accetto.

Luc. (Ingrato!)

Dem. Ah caro Pierotto quanto mai ti deggio! Lascia ch'io ti abbracci. Las-

cia che in questo seno sempre più ti assicuri della mia riconoscenza, della mia stima... (*si sente picchiare*. Parmi d'aver sentito picchiare alla porta...
Dor. Andrò io a vedere... (*Così potrò allontanarmi.*)

Luc. Fermatevi. Il servirvi si deve a me per tutti i titoli. (*Vadasi a respirare un momento in libertà per rinforzare l'abbattuto, e desolato mio core.*) (*via.*)

Dor. (*Quì ci vuol franchezza.*) Adesso non vi lamenterete di me.

Dem. Giacchè lo hai promesso, preparati a sposar subito Madamigella Lincour.

Dor. Volentieri... ma permettetemi...

Dem. Vuoi partire... per andar forse...

Dor. A fare una visita alla Contessa. (*con franchezza.*)

Dem. Questa tua frequenza...

Dor. E bene; non ci anderò. Ma quando ho promesso di sposare Madamigella Lincour, esser dovete omai sicuro di vostro figlio.

Dem. Basta; va pure. Io non diffido della tua promessa. Già mi conosci. Prima di sera ti voglio sposo di Madamigella. Ci siamo intesi.

Dor. Farò quanto vi piace. Vivete tranquillo. (*via.*)

Dem.

Dem. Le mie dubbiezze si sono alquanto calmate dal suo consenso. Con tutto ciò è bene che si effettui subito il matrimonio... Ritorna Pierotto. Quanto gli deggio! Ogni dì più mi vincola l'anima, ed il mio affetto per lui si fa sempre maggiore.

S C E N A IV.

Lucilla con una lettera, e detto.

Luc. Questa lettera viene a voi. L'ha portata un servitore... ma dov'è vostro figlio?

Dem. E' passato all'appartamento della Contessa. (*apre la lettera, la legge, e s'agita sempre più in proporzione che legge.*)

Luc. (*Perfido! mi lusingava d'impieptosirlo... mi parve di vederlo un poco commosso... e poi... e poi corre dalla rivale? Ah sì; più non si taccia... tutto si scopra... e si punisca quello spergiuro...*)

Dem. Ah son tradito!

Luc. Come...? che avvenne...?

Dem. La rabbia mi accieca, mi trasporta, mi soffoca...

Luc. Ma spiegatevi...

Dem. Mio figlio...

Il Cors. di Mars.

E

Luc. Sì; vostro figlio . . .

Dem. Oh che mondo indegno, finto, bugiardo, ingannatore, e scellerato!

Luc. Ma parlate . . . ditemi . . .

Dem. In casa mia . . . sotto un nome finto . . . nascondersi . . . deludermi . . .

Luc. (Ahimè!) Sotto un nome finto...? ma chi . . . ? come . . . ? quando . . . ?

Dem. (passeggiando furioso. Venirmi con delle finzioni . . . sorprendermi . . . farmi credere . . .)

Luc. (Io tremo!)

Dem. L'amante nascosta . . . L'amante nascosta . . .

Luc. (Non v'è più dubbio. Sono scoperta!)

Dem. (come sopra. Darmi ad intendere tante falsità . . . dipingermi con sì artificiosi colori tanti immaginati racconti . . .)

Luc. (Ah son perduta!)

Dem. Ma non si rideranno di me . . . sì, saprò vendicarmi . . . saprò . . . prendi, prendi, e leggi. (*Lucilla confusa prende la lettera.*)

Luc. (legge.) „ Amico „ In casa avete un'amante di vostro figlio. (Oh Dio!) Ella per deludervi ha cangiato nome, e condizione. Siamo in dovere di avvisarvi. Quanto prima seguiranno le nozze, se in tempo non vi prevarrete di questo avviso. Coi usa, ed ha u-

sato tutti gli artifizj possibili, e la più tanta destrezza per fermarsi in casa vostra, e per nascondervi l'esser suo. Spero, che ci perdonerete, se abbiamo mancato forse all'amicizia secondando l'inganno vostro. Per altro colla presente confessione ci lusinghiamo di poter riparare al male, che incautamente potevamo cagionarvi. Sì; quella che credete Contessa è una Cantatrice Parigina chiamata Claretta. (Io respiro!) Vostro figlio è intenzionato di sposarla. Regolatevi dunque, e perdonate in vista della presente lettera a quelli, che non cessano d'essere "Vostri affezionati Amici" Il Barone di Fronville. e il Marchese di Fouquet".

Dem. Che te ne pare? ho io ragione d'andare in furia? Vieni meco. Cacciamo subito di casa quella scellerata . . .

Luc. Signore, calmatevi. Il furor vostro è giusto, ma conviene . . .

Dem. E non v'è tempo da perdere . . .

Luc. Chi sa se una tal lettera sia veramente sincera? due persone che hanno tentato una volta d'ingannarvi, possono deludervi ancora per la seconda volta. La Contessa esser può in realtà una Dama, e non una Cantatrice . . . Accertatevi, e poi . . .

ICO A T T O

Dem. Sarà pur troppo un' indegna, una seduttrice.

Luc. Seguitate il mio consiglio, e si operi con cautela per rilevare con certezza la verità.

Dem. Mi adatto a stento alla moderazione della tua prudenza:.

Luc. Convien farlo.

Dem. Odimi. Il cielo forse è quello, che mi suggerisce adesso un pensiero... ah sì; egli è a proposito per assicurarci della verità, e conoscere se colei è veramente una Cantatrice.

Luc. Tanto meglio.

Dem. Sappi, che quel povero passeggero, preso sul legno nemico, il quale continuamente fu travagliato dal mare, e che portar feci in mia casa, sappi dico, ch' egli è un Maestro di Cappella. Serviamoci dunque di lui per assicurarci della di lei vera condizione. Essendo una Cantatrice; egli forse la può conoscere...

Luc. Ciò potrebbe essere...

Dem. Dunque più non si tardi. Ehi; Pasquale, Pasquale, dov'è costui? Pasquale.

Luc. Andrò io a cercarlo.

Dem. Ma lo conoscete?

Luc. Mi figuro che sarà quel domestico Italiano buffone, e ridicolo, col quale ho già parlato.

T E R Z O. 101

Dem. Appunto... Ma egli esser dovrebbe nella camera del Maestro...
(*si accosta all'uscio.* Ehi; Pasquale, Pasquale.

S C E N A V.

Pasquale di dentro, e detti.

Pas. **D**ò rè...

Dem. Pasquale...

Pas. Signore...

Dem. Vieni fuori.

Pas. Vengo. Dò, rè... (*esce con un foglio di Musica in mano.*

Dem. Che diavolo stai gridandò?

Pas. Vi prego di non frastornarmi. Il Maestro m'insegna un'aria in Musica, e giacchè i Musici son meglio pagati dei Servitori, voglio cangiar professione. Dò, rè...

Dem. Chiama il Maestro...

Pas. Ma vi prego...

Dem. Vuoi che ti bastoni?

Pas. Eh io canto senza battuta. (*si accosta all'uscio.* Sig. Maestro Cisolfautte..

S C E N A VI.

Cisolfante sortendo infuriato, e detti.

Cis. Sono alle frutta? alle frutta? oh cospetto! Tu mi dicesti che si desinava alle ventitrè... oh scusate! credeva che aveste finito di pranzare... costui ne ha colpa...

Dem. Ritirati...

Pas. Vado... Dò, rè... mi... fa...
(*via.*)

Luc. (Sono agitata fra il timore, e la speranza.)

Dem. Uditemi Signor Maestro mio riverito.

Cis. Se ho appetito? figuratevelo. Butta, butta, e che volete ch'io ci abbia nello stomaco? Osservate. Il mio corpo pare un lucignolo, o una vescica senz'aria.

Dem. (*a Lucilla.* Egli è sordo, e conviene alzar la voce. Voglio adoperarvi.)
(*forte.*)

Cis. Spiegatevi.

Dem. Sì, ho di voi bisogno.

Cis. Se ho bisogno? di tutto.

Dem. Ma voi non mi capite.
(*forte.*)

Cis. Non vi capisco? può essere... ma

parlate parlate pure che ci sento ottimamente bene...

Dem. Caro Pierotto, aiutami tu pure, altrimenti ci perdo la pazienza, e la voce.

Luc. Il Signor Demont si vuole servir di voi.
(*forte.*)

Cis. Si vuol servire di me?

Dem. Certo; ma non bisogna perder tempo.

Cis. Ah! se so il tempo? che mi burlate?

Luc. Si desidera che passiate in quell'appartamento.
(*forte.*)

Cis. Là dentro? Ho inteso. Vado...

Dem. Ma aspettate...
(*forte.*)

Luc. Colà v'è una signora, che si crede una Cantatrice. Voi dovete interrogarla, e conoscere se sia della professione. Vi basta l'animo?
(*forte.*)

Cis. Subito alla prima occhiata... ma voi pure o bel giovinetto avreste avuto un buonissimo falsetto per imparare a cantare...

Luc. Ciò nulla preme adesso...

Dem. In somma vedendo, e considerando quella signora in questione v'impegnate a conoscerla se sia una virtuosa.
(*forte.*)

Cis. Vi dico di sì. Basta che le faccia cantare un'aria, o fare un trillo...

e poi hanno le Cantatrici una certa fisonomia franca, e svegliata, un modo di discorrere, e di gesticolare così originale, e una maniera così bizzarra di vestirsi, e d'acconciarsi, per cui non v'è pericolo che sbagli nel conoscerle un Maestro di Cappella avvezzo a star sempre con simil razza di gente.

Dem. Dunque seguitemi, e andiamo.

Cis. Desiniamo pure, e dopo il pranzo.

Luc. Oibò; adesso.

Cis. L'alesso? oh mi piace! Io sono di buona bocca. Per questo non vi prendete fastidio.

Luc. Prima passar dovete con noi da quella Signora. Dovete riconoscerla, e dopo desineremo. *(forte)*

Cis. Ah! desineremo dopo. Benissimo. *(Pazienza!)*

Luc. Venite venite.

Cis. Veramente colla pancia caduta in bimolle non potrò far conoscere il mio ingegno, e la mia bravura nell' arte.

Luc. *(Cielo non abbandonare un' infelice che implora il tuo soccorso.)*
(partono.)

S C E N A VII.

Camera di Claretta.

Dorimante, e Claretta.

Cla. **C**he scusa? che perdono?

Dor. E sarete inesorabile?

Cla. A me tanti insulti? oh Dio! e quando mai mi son meritata...

Dor. Avete ragione. La gelosia mi acciò. Amore giustifica un tale eccesso.

Cla. Voglio partir subito di questa casa.

Dor. Volete partire.

Cla. Sì; non vedo l'ora di liberarmi da un giovinastro senza riputazione, senza giudizio, e senza condotta.

Dor. Deh riflettete che fui deluso dall'apparenza...

Cla. E potevate supporre, che io non vi avessi veduto star di dietro in attenzione, allorchè il Barone, e il Marchese si gettarono a' miei piedi? Io aveva tutto ciò concertato con essi per assicurarmi di qual tempra fosse la stima, e l'amore, che vantavate di professarmi.

Dor. Ovia più non si parli del passato.
Perdonatemi...

Cla. Non vi lusingate di placarmi...

S C E N A VIII.

Demont, Lucilla, e Cisolfante dal fondo, e detti.

Luc. (Oh vista!)

Dem. (Io fremo!)

Cis. (Zitto; lasciate fare a me. E' necessario, che osservi, e che ascolti.)

(guarda coll'occhialetto.)

Dor. Come? anche uno sguardo mi negate?

Cla. Ricordatevi, che offeso avete il mio decoro...

Cis. (Poro, Poro... comincio a scoprire qualcosa. Rappresentano la scena di Poro, e di Cleofide dell' Alessandro nell' Indie.) *(a Demont, e a Lucilla, che non lo badano.)*

Dor. Volete dunque la mia morte?

Cla. Un uomo geloso è un pazzo irragionevole.

Dor. Vi prometto che scaccerò la gelosia.

Cla. Non vi credo.

Dor. Ve lo giuro.

Cis. (Vedete, vedete. Poro giura che non sarà più geloso. Sentiamo Cleofide.)

Cla. Siete un uomo senza ragione, e senza onore.

Cis. (Che placido amatore... va bene!)

Dor. E tale Claretta mi crede?

Cis. (Che bella fede! Ottimamente. Adesso cominceranno il duetto. Io mi accosto al Cimbalo. Oh ella esprime a perfezione! E' una Cantatrice senz'altro.) *(s'accosta, e siede al Cimbalo.)*

Luc. (Son quasi fuori di me stessa!)

Dem. (Ah indegni!)

Dor. Perchè quel silenzio? Per carità scordatevi di tutto...

Cla. Troppo mi avete offesa. Forse perchè sono una Cantatrice mi credete uguale a coloro, che calpestano i doveri, e le leggi dell'onoratezza? che dir potete di me?

Dem. (S'è scoperta!)

Luc. (Sì; non v'è più dubbio.)

Cis. (Non so in qual tuono cominceranno il duetto. Ma mi figuro in elafà tuono amoroso. *(da due botte sul Cimbalo, per cui Claretta, e Dorimante s'avvedono d'esser sorpresi.)*

Dor. (Ahimè!)

Cla. (Che vedo?) *(pausa in quadro.)*

Dem. Seguitino pure la loro scena... ah mentitori...! ah scellerati...! Tu donna perfida, e bugiarda, fuori subito di questa casa...

Cla. Io sono...

Dem. So chi sei. Fuori, fuori, o ti getto da una finestra.

Cla. Che maniera è la vostra?

Dem. Non replicare, o ch' io...

Luc. Signora, vi consiglio a partire.

Cla. Che ci entri tu, Marinaraccio insolente?

Dem. Parti ti replico.

Cla. Sì; partirò; ma saprò vendicarmi e del padre e del figlio.

Dem. Non m'irritar di vantaggio Fuori subito.

Cla. E non mi volete dar tempo di prender neppure il mio equipaggio?

Luc. Ciò è giusto.

Dor. (Io non ardisco d'alzar gli occhi da terra.)

Cis. (Son lontani. Non ci sento bene. Che cantino invece del duetto un quartetto? Ascoltiamo meglio.)

S C E N A IX.

Anselmo, e detti.

Ans. **P**adroni... se mai disturbassi...

Dem. Anzi vieni a tempo, o furfante?

Ans. (E chi gli ha detto il mio nome?) Furfante a un Conte par mio? ah Contessa sorella quale affronto?

Cla. Oh le nostre Contee sono andate in fumo!

Ans. Come? perchè?

Cla. Tutto saprai.

Dem. Animo; disponete il vostro equipaggio, e subito fuori.

Ans. (Oh che improvvisa, e fatal metamorfosi!) (raccoglie quà e là per la camera varie cose, che chiude in un fazzoletto.)

Luc. (Sembra commosso!)

Dor. (Che sarà mai?)

Cis. (Che ci entra adesso il quinto Attore? forse eseguiranno un quintetto. Torniamo a stare in attenzione.)

Cla. (La vergogna e la rabbia mi rendono stupida, e delirante.)

Ans. L'equipaggio è fatto. (A buon conto quest'abito è mio. Pur troppo il regno dei birbanti poco dura.)

Dem. Partite, e partite senza replica.

Cis. (Senza replica? ah sì senza ritornelli.)

Cla. Andiamo, Anselmo, andiamo. (Pazienza! convien cedere al destino, ma non mi mancheranno dei gonzi per ricattarmi delle mie perdite.)

Ans. (Il Sig. Conte è costretto a tornare in pellegrinaggio.) (via col fagotto, e seco Claretta.)

Dem. (Mentre mi assicuro, che coloro partano realmente di mia casa, trattienti per pochi momenti con quello sciaurato. Fra poco sarò teco.) (via.)

S C E N A X.

*Dorimante, Lucilla, e Cisolfautte
sempre al Cimbalo.*

(Segue scena muta fra Dorimante, e Lucilla, che lontani uno dall'altro si sogguardano immoti, e confusi. Cisolfautte tocca di tanto in tanto il Cimbalo, e poi gli osserva coll'occhialetto.)

Cis. (Oh gli Attori sono restati in due. Fanno adesso qualche scena muta.)

Luc. Dorimante...

Dor. Lucilla...

Luc. Dunque brami la mia morte...?

Dor. Oh Dio...! come...? ah che mai dite...?

Cis. (La scena muta va in lungo. Tocchiamo il tuono naturale.)

Dor. Ah cara Lucilla... nè so come, in un momento son io cangiato...

Questo prodigio è un effetto della tua virtù, della tua costanza, ed intraprendente tenerezza... oh Dio! tutto mi sembra un sogno...! all'accecamento d'un'inconsiderata passione succede un salutar disinganno... In proporzione, che un'indegna si cancella da questo core, egli si spinge verso il tuo, e riconosce quanto tu meriti d'essere amata, e quanto io sia degno d'abborrimento, e di sprezzo. Ah sì... non ardisco di sollevarti gli occhi in fronte...

Luc. La tua fedele Lucilla dopo d'aver tanto intrapreso, la credi forse barbara ed inflessibile?

Dor. Oh Dio... troppo son reo per meritare il tuo perdono... Tutto ti deggio... Fin questa vita...

Luc. Non parlare di quanto mi devi, ma amami quanto io ti amo.

Dor. Sì; te lo prometto.

Luc. Oh me felice!

Cis. (La scena mi sembra che si riscaldi.)

Dor. Ah sì; detesto il mio tradimento, e la mia inconsiderata condotta!

Luc. Oh lusinga che ricompensa tutti gli affanni da me sofferti! Dunque sarai mio sposo?

Dor. E chi più di te merita questa

mano, e questo core? (*si abbracciano.*
Cis. (Eh quel Marinarotto si vede che fa la parte da donna, e la fa bene. (*gli osserva.* Uh! la scena ha preso foco davvero, e per la troppa espressione gli Attori sono usciti di tuono. Presentemente è inutile ch'io sieda al Cimbalo, perchè fo più la figura di moccolo, che di maestro.) (*via.*
Luc. Ah mi pare che tutto sia un'illusione!
Dor. Ah sì; certa è la tua, e la mia felicità!

S C E N A XI.

Demont, e detti.

Dem. **E**d è pur vero, che quello, da cui attendeva la felicità degli ultimi giorni miei sparger gli debba d'amarrezza, e d'affanno? Dunque dovrò pentirmi d'averti data l'esistenza? Io destinato ti aveva in consorte d'una virtuosa fanciulla, ma siccome conosco che fabbricherei la di lei infelicità col porla in braccio ad un libertino, disposti dunque a passare in America colla Flotta, che da Brest sta per porsi alla vela.

Luc. Ah no, non ascoltate, o signore, un eccessivo risentimento, per quanto sia giusto. Un figlio pentito, e pentito veracemente ha il dritto sulla paterna pietà. Io vi rispondo del suo cangiamento, e ne ho prove tali, che dissiperanno tutte le vostre dubbiezze.
Dem. Eh voi caro Pierotto, non lo conoscete abbastanza. Mille volte è ricorso alle artificiose promesse...
Luc. Se io non avessi una certezza de' suoi sentimenti, non ardirei di restarvi garante del di lui cangiamento. Giacchè mi onorate del dolce titolo di amico, lasciate dunque ch'io mi prevalga di quella sincera libertà, che accompagnar suole la schietta, la tenera amicizia. Quando tutto ciò non basti, io posso senz'arrossire interporre, e ricordarvi quanto e per zelo e per dovere ho in vostro vantaggio in faccia alla morte operato. Sì; fidatevi d'un amico, ed ascoltate le voci della paterna condiscendenza stendendo le braccia ad un figlio, che si renderà degno d'un nome sì caro.
Dem. E quali indubitate prove potete addurmi per assicurarmi del suo pentimento.
Luc. L' accettare dalla mia mano la sposa.

Dem. Ciò non basta a dissipare i miei dubbj, ed io arrischiar non deggio la felicità d' un' onesta fanciulla.

Luc. Ella stessa per bocca mia vi supplica di perdonargli, e di credergli. Più di quello, che voi non supponete può il vostro figlio influire alla di lei felicità! No, non può vivere priva di lui.

Dem. Ma di ciò chi vi ha informato?

Luc. Il mio core, la mia sensibilità, la mia tenerezza... ah sì, più non vi ostinate a formare la contentezza di due anime, che da voi solo attendono il soave piacere di più omai non dividersi.

Dor. Ah sì, caro padre son pentito...
(*s'inginocchia.*)

Luc. Aprite, aprite il cor vostro al suo giusto dolore, e ai fervorosi miei voti.

Dor. Queste lagrime figlie sono del più sincero pentimento.

Luc. Ed al suo pianto mi compiaccio di confondere il mio.

Dem. Tu lo sai, o ingrato, se tuo padre ha un core tiranno? (*assai commossa.*)

Dor. Deh pronunciate il vostro consenso, il vostro perdono, e felicitatemi nelle braccia di una sposa adorata.

Luc. Ah sì, stringete di vostra mano una catena sì cara.

Dem. Sorgi, sorgi... (*abbracciandolo con trasporto, e facendolo alzare.*)

Luc. Giacchè avete perdonato al figlio, conviene adesso, che concediate il perdono a un altro reo.

Dem. A un altro reo? ed a chi mai?

Luc. A quello, che si prostra a' vostri piedi...? (*s'inginocchia.*)

Dem. Ma come... perchè... quale arcano...?

Luc. Io sono quella sfortunata fanciulla, che amò in Genova vostro figlio, e che sotto questi abiti animata dalla più costante ed intrepida tenerezza ha saputo riunirsi al suo fianco. Io son rea perchè ascoltando una veemente passione, benchè legittima, non ho dubitato di abbandonare una misera madre per rintracciare un amante, da cui solo dipendeva il destino dei giorni miei. Non meno son colpevole per avervi celato il mio sesso, deludendo la vostra credulità, e approfittandomi di quella verace stima che fortunatamente a me vi strinse. Ma se di tutto è colpa amore, a tutto amore riparar deve, e questo solo ascoltate.

Dem. Dunque... ah ch'io sono storgo.

dito ... sorpreso ... agitato ... dunque voi ... alzatevi ... quasi mi manca il respiro ...!

Dor. Ah sì, pietoso padre, ecco la sposa, che mi renderà degno di voi. Deh più non prolungate la comune nostra felicità. Ve ne scongiuro.

Dem. Mille sentimenti mi si sviluppano a un tratto nell' amoroso e stupido cor mio ... voi dunque ... ah sì voi non siete capace d'ingannarmi ... l'anima mia è piena di piacere, e di meraviglia ... sì ... sì, siate sposi, e il cielo vi benedica. *(gli abbraccia, e gli fa abbracciare.)*

Luc. Ah!

Dor. Oh Dio!

Dem. *(osservandoli con tenerezza, e acciugandosi gli occhi.)* Uditemi. Convien subito scrivere a vostra madre per parteciparle una nova sì consolante. Io parlerò coll' amico Lincour narrandogli una sì tenera e stravagante avventura, e spero che resterà persuaso, se più non posso effettuare il matrimonio fra di noi stabilito. Fanciulla incomparabile, dopo che ho dovuto al tuo coraggio sin la vita medesima, ti sarò ancor debitore di un figlio?

Dor. Io pure le deggio la vita. Il Ba-

rone, e il Marchese erano sul punto d'uccidermi. Ella mi liberò ...

Dem. Quando ...? in che guisa ...?

Luc. Deh non riandiamo sul passato. La presente reciproca nostra felicità di tutto scordar ci faccia.

S C E N A U L T I M A .

Cisolfautte, e detti, poi Pasquale.

Cis. **E** così? ho da tornare al Cimbalo?

Dem. Non serve, non serve. L'Opera è finita. Voi adesso dovete rallegrarvi e prender parte nelle nostre felicità.

Dor. Noi siamo sposi, e voi comporrete una cantata.

Cis. Una frittata? oh sarà a proposito. Ma mi parrebbe omai tempo di andare a tavola. L'usanza di questo paese m'incomoda.

Pas. E' permesso?

Dem. Che ci è?

Pas. Son galantuomo, ed ora che la Contessa è partita devo per isgravio di coscienza confessare, ch'ella non è ...

Dem. Taci. Sappiamo tutto.

Pas. Ma non sapete per altro che mi è stato promesso uno scudo ...

Dor. Sì, avrai lo scudo, e le cinquanta bastonate.

Pas. Eh queste le girerete in una lettera di cambio a vista al Signor Maestro per conto di onorario fra noi fissato per insegnarmi la Musica. Non è vero signor Cisolfautte?

Cis. Sì, sì tutte tutte. Ogni pietanza è per me buona.

Dor. Ah cara Lucilla son pur contento!

Luc. Ed io adorato consorte son fuori di me stessa per il piacere. *(lo abbraccia.)*

Pas. Oh bella!

Cis. *(Quel Marinaro è bravo per andare agli arrembaggi.)*

Dem. Evviva gli sposi.

Pas. Ma quali sono gli sposi?

Dem. E non li vedi?

Pas. Ma qual razza di matrimonio neutro è mai questo?

Dem. Quel Marinaro è una donna...

Pas. Donna... donna...! *(la considera.)* Ora capisco perchè mi sentiva tanto inclinato per lei. Io ho buon naso al pari d' un can bracco per scoprire la quaglia.

Cis. Io canaglia? io canaglia? mi meraviglio. Signor Corsaro costui mi offende nel più delicato.

Dem. Quietatevi, e solo pensiamo ad abbandonarci alla gioja.

Luc. Ma Giulio dov' è? un servo sì fedele merita che meco divida il mio piacere...

Dem. Pasquale hai veduto quel Marinaro suo compagno?

Pas. E' in cucina che spolpa una coscia di vitella.

Dem. Che mangi che mangi. Egli resterà in mia casa unitamente al Maestro Cisolfautte.

Luc. Ah qual giorno fortunato e questo per la tenera Lucilla! Quanto soavi, e cari sono i lacci d'Imeneo quando amore li forma, e tanto più dolci dopo i disastri. La tua sposa ti sarà sempre fedele, e fra le tue braccia ti prepara quell' intima tranquillità, che sfugge dal disordine, dal libertinaggio, e dalla dissolutezza.

F I N E.

